



LA RASSEGNA STAMPA
Settimanale
11 aprile

— Ufficio Stampa Feneal Uil Nazionale —
(A cura di Teresa Casale)

INCONTRO FERRETTI

Scongiurata chiusura dello stabilimento di Forlì, sindacati e azienda firmano un primo accordo che traduce quanto stabilito al Mise lo scorso 18 febbraio.

Si è tenuto ieri l'incontro tra i sindacati di categoria Feneal Filca Fillea Territoriali e Nazionali e la direzione Aziendale del Gruppo Ferretti SpA che ha portato alla sottoscrizione di un accordo come prima traduzione concreta di quanto stabilito al MISE lo scorso 18 febbraio. In quell'occasione fu sottoscritto un importantissimo accordo che ha evitato la chiusura dello stabilimento di Forlì prevedendo l'impegno dell'azienda a garantire la funzionalità e la produzione in tutti i siti produttivi per i prossimi quattro anni, l'utilizzo di ammortizzatori sociali per gestire l'attuale calo di ordinativi, una procedura di mobilità volontaria e incentivata per 50 lavoratori nel gruppo e la proroga della durata del contratto aziendale la cui scadenza slitta al 2017.

“Il testo firmato ieri – si legge nel comunicato diffuso dai sindacati – stabilisce il Premio di Risultato raggiunto per l'anno 2013 pari all'80% del valore raggiungibile (3100 € al parametro 134) e che pertanto sarà erogato un saldo pari al 20% di questo importo.” Si conferma, inoltre, il valore del Premio per il quadriennio 2014/2017 pari ad € 3.400 al parametro 134 e che il premio sarà collegato a due indicatori, uno di redditività (47% del premio) e uno di produttività (53% del premio). Modificate le percentuali di acconto che saranno pari al 15% con le mensilità di Aprile e di Luglio e del 20% con la mensilità di novembre, mentre il saldo sarà erogato con la mensilità di Marzo dell'anno successivo a quello di riferimento. Nell'accordo si è poi concordata la necessità di utilizzare ulteriore CIGS alla scadenza di quella attuale, e che sarà necessario, “a causa delle tensioni finanziarie che coinvolgono il gruppo, utilizzare con maggiore intensità la CIGS fino alla fine di Maggio 2014.” Si prevedono, inoltre, chiusure collettive per tutto il gruppo dal 22 al 24 Aprile ed il 2 maggio 2014. I sindacati fanno poi sapere che “l'Azienda chiuderà la procedura di mobilità attualmente in corso e ne aprirà un'altra successivamente che comprenda i residui della precedente mobilità, ulteriori 30 lavoratori non diretti del gruppo e 20 lavoratori diretti del sito di Forlì.” “Unico criterio di accesso alla procedura – spiegano - sarà la volontarietà incentivata.”

Infine rendono noto che si aprirà il confronto presso lo stabilimento di Forlì per l'adozione in via sperimentale dell'orario multiperiodale previsto dal vigente CCNL e che nei prossimi giorni si terranno assemblee sindacali per informare i lavoratori sui contenuti dell'accordo.

Manovra 2015 da 4,8 miliardi e il Def blocca fino al 2020 gli aumenti per gli statali

Entro l'estate saranno definiti gli interventi
Renzi: bonus di 80 euro anche nei prossimi anni

ROBERTO PETRINI

ROMA. Dopo la spending review di 4,5 miliardi di quest'anno destinata al bonus Irpef, si profila una manovra di altri 4,8 miliardi per ricondurre i conti pubblici entro il sentiero previsto dall'Europa. I dettagli della «cura», destinata a correggere i conti del 2015, sono indicati dal Documento di economia e finanza che parla esplicitamente di misure che «saranno definite nel corso dell'estate».

Il menù prevede l'accelerazione dell'introduzione dei costi standard per calcolare i trasferimenti ai Comuni (600-800 milioni nel 2015), la riorganizzazione delle forze di polizia con un occhio alla presenza territoriale, ai corpi specializzati e alla Forestale (il Def parla di 800 milioni nel 2015). Nell'elenco anche l'estensione della fatturazione elettronica a tutta la pubblica amministrazione (110 milioni di risparmi per il prossimo anno), la riorganizzazione delle Capitanerie di porto e dei Vigili del Fuoco (300 milioni), mentre dalla riforma delle Comunità montane verranno altri 100 milioni.

In tutto, per ora, si tratta di 2,1 miliardi ai quali, se il governo confermerà le linee annunciate nel Documento Renzi-Padoan, si aggiungeranno i risparmi che si otterranno dal blocco della contrattazione del pubblico impiego fino al 2020 (un periodo per il quale è

stata prevista la sola indennità di vacanza contrattuale) e dalla conferma del congelamento del turnover fino al 2017. Misure che trovano tuttavia l'ostilità dei sindacati, dalla Cgil alla Cisl alla Uil, che ieri hanno definito «inaccettabile» il programma.

Quest'anno, invece, niente manovra. Una sorta di «sabbatico» della mannaia. Non si andrà oltre la spending review che sarà utilizzata per finanziare il bonus di 80 euro atteso per venerdì prossimo e che continua ad essere oggetto di polemiche. Il premier ha fatto quadrato attorno alla misura: il beneficio non è solo per il 2014 ma sarà «confermato anche per i prossimi anni», ha detto. Mentre il sottosegretario Delrio ha assicurato, replicando allo studio della Uil servizio politiche territoriali che dimostra come Tasi e tasse locali rischiano di «mangiare» il 40 per cento del bonus Irpef, che la tassa sugli immobili sarà «equilibrata e leggerà».

La partita a scacchi di Renzi e Padoan con Bruxelles è a bassa tensione ma resta in piedi. Il Def si impegna al rispetto dei parametri, ma chiede e mette in atto il rinvio sul «pareggio di bilancio» di un anno e annuncia un pressing sui metodi di calcolo dello sconto recessione sul deficit. Padoan ha rinunciato allo «sfondamento» di quota 3 per cento lasciando sostanzialmente inalte-

rato l'obiettivo al 2,6 del deficit-Pil per quest'anno, ma l'azione sulla «flessibilità» si è spostata sul «pareggio di bilancio», previsto dal Fiscal compact e dalla Costituzione. Nel 2014 il deficit strutturale (quello che dovrà raggiungere il «pareggio» ed è considerato al netto della recessione) per ora sale e raddoppia: dallo 0,3 (previsto nel settembre scorso) allo 0,6 per cento e quota «zero» viene rinviata al 2016. Il governo, spiega il Def, «ritiene che non sia opportuno» procedere alla riduzione del deficit strutturale dello 0,5 previsto dal cosiddetto «obiettivo di medio termine». Motivazione: «circostanze eccezionali», ovvero forte recessione e fragile occupazione. Per cui partirà una «specifica richiesta di autorizzazione» a Bruxelles.

Il resto della partita si gioca sulla crescita e sui suoi effetti positivi sulla riduzione del debito. La situazione è pesante, se si tiene conto che il Def calcola in 14,5 punti il piano di rientro del debito, per scendere dal 134,9 al 120,5 per cento del Pil: significa circa 23 miliardi. Se non si interverrà con 12 miliardi di privatizzazioni a cominciare dal biennio 2014-2015 si rischia di incappare nelle sanzioni del Fiscal compact.

Su questo fronte ci potranno aiutare tuttavia le riforme: il Def calcola che ci daranno 2,2 punti di Pil in più a regime nel 2018. Solo

nel prossimo anno la riduzione dell'Irpef dell'Irap, il jobs act e le liberalizzazioni porteranno alla crescita una dote di 0,8 punti. Se poi il Pil nominale crescesse di 3 punti (1 reale e 2 di inflazione) nei prossimi anni potrebbe anche innescarsi una riduzione automatica del debito, grazie alla crescita del denominatore, cioè il Pil.

«L'Italia è uno dei sistemi più sostenibili delle economie avanzate, daremo più soldi a famiglie e imprese», ha assicurato ieri da Washington, in una intervista alla Cnbc, il ministro per l'Economia Pier Carlo Padoan e ha ribadito l'esigenza di riformare il mercato del lavoro in Italia. «La crescita dell'Italia — ha aggiunto — è bassa da due decenni. E anche se partiamo da uno 0,8 per cento e aggiungiamo circa uno 0,4 per cento significa che c'è un aumento della crescita del 50 per cento». Il riferimento è alla crescita stimata per quest'anno pari allo 0,8 per cento e per il prossimo all'1,3 per cento.

Ad aiutare i conti pubblici riemergano anche l'effetto spread: il risparmio per la spesa per interessi sarà quest'anno di 3,5 miliardi. Infatti la previsione di spesa per il 2014 è scesa dagli 86 miliardi previsti dalla nota di aggiornamento di settembre di Letta (Monti nel Def dell'aprile 2013 indicava una spesa di 90,3 miliardi) alla cifra di 82,5 prevista dal Documento Renzi-Padoan.

Il bonus Irpef «premia» i redditi medi

Non per tutti i contribuenti il risparmio in busta paga arriverà a toccare gli 80 euro al mese

Come cambiano gli sconti

Le detrazioni per lavoro dipendente allo studio e la differenza con la versione attuale e tra il 2014 e il 2015. Valori in euro

Reddito annuo	Differenza annuale tra la detrazione attuale e quella con le modifiche allo studio per il 2014	Detrazione annuale con le modifiche allo studio per il 2014	Detrazione annuale con le modifiche allo studio per il 2015	Differenza annuale tra la detrazione attuale e quella con le modifiche allo studio per il 2015
8.000	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
8.100	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
8.174	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
8.500	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
9.000	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
9.500	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
10.000	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
10.500	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
11.000	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
11.500	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
12.000	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
12.500	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
13.000	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
13.500	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
14.000	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
14.500	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
15.000	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
15.500	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
16.000	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
16.500	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
17.000	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
17.500	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
18.000	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
18.500	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
19.000	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
19.500	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
20.000	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
20.500	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
21.000	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
21.500	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
22.000	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
22.500	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
23.000	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
23.500	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
24.000	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
24.500	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
25.000	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
25.500	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
26.000	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
26.500	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
27.000	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
27.500	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
28.000	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
28.500	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
29.000	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
29.500	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
30.000	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
30.500	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
31.000	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
31.500	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
32.000	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
32.500	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
33.000	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
33.500	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
34.000	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
34.500	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
35.000	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
40.000	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
45.000	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
50.000	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0
55.000	1.880,0	1.855,0	1.880,0	1.855,0

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Un bonus Irpef da 722 euro per gli ultimi 8 mesi del 2014, destinato a salire fino a 820 euro per l'intero 2015. Potrebbero essere questi i livelli massimi di risparmio della nuova curva delle detrazioni Irpef allo studio del governo. Non tutti i contribuenti avranno uno sconto mensile di 80 euro, che dovrebbe essere il livello massimo del beneficio per chi ha un reddito di 24mila euro. Mentre chi sta sopra o sotto questa soglia otterrà risparmi inferiori.

Si tratta al momento di ipotesi di lavoro su cui prosegue il confronto tra i tecnici di Palazzo Chigi e l'esecutivo per la messa a punto del decreto da approvare venerdì prossimo, subito

dopo il via libera delle Camere al Documento di economia e finanza (Def) targato Renzi. Decreto che, come già anticipato ieri su queste pagine, prevederà l'erogazione di un credito anche ai quasi 4 milioni di lavoratori dipendenti incipienti. È il caso di quei contribuenti che per effetto delle nuove detrazioni e dell'applicazione della prima aliquota al 23% si vedono azzerare l'imposta dovuta e che rischieranno di perdere la possibilità di beneficiare dello sgravio promesso dal governo.

Per gli incipienti la *no tax area* verrebbe elevata a poco più di 8.100 euro e per riconoscere loro il "bonus Renzi" si starebbe ipotizzando di far erogare direttamente in busta paga dai datori di lavoro una somma

ma pari al 9% del reddito fino a circa 4.100 euro che darebbe

luogo a un credito di circa 380 euro. Questa somma, poi, diminuirebbe al crescere del reddito per azzerarsi una volta toccato il nuovo limite della soglia di non tassazione. Per il prossimo anno si cambierà ancora: la *no tax area* potrebbe salire fino a 8.500 euro, per gli incipienti la percentuale da applicare alla prima fascia di reddito da zero a 4.250 euro annui salirà al 15% e potrebbe così generare un credito di 638 euro. Il bonus anche in questo caso si andrebbe via via ad azzerare una volta toccata la soglia degli 8.500.

Come anticipato ieri, il credito agli incipienti sarà anticipato dai sostituti che recupereranno poi successivamente in compensazione le somme erogate.

Oltre la nuova *no tax area*, stando ai dati attualmente dispo-

nibili e comunque oggetto di possibili ritocchi fino a venerdì prossimo, la nuova curva delle detrazioni Irpef prevede un ampliamento delle fasce di contribuenti che potranno utilizzare l'attuale detrazione in misura fissa. Per l'anno 2014, infatti, gli attuali 1.880 euro resteranno fissi per tutti i contribuenti che guadagnano fino a 24mila euro. Va chiarito che gli 80 euro mensili in più promessi da Renzi si con-

centreranno nella fascia di reddito indicata a 24mila euro, oltre questa soglia l'effetto andrà a ridursi per annullarsi completamente a 35mila euro. Per il 2015 la detrazione in misura fissa sale a 1.955 euro così come si sposta di poco in avanti, a 24.500 euro, la soglia di reddito entro cui sarà spendibile. Oltre questo limite, la detrazione tornerà a diminuire per azzerare ogni possibile beneficio a 55mila euro.

Per tentare di spegnere sul nascere ogni possibile polemica il governo avrebbe già previsto che, nel caso in cui non si possa beneficiare del bonus magari per la perdita del lavoro prima dell'arrivo del bonus fiscale o ancora per il fallimento dell'azienda, lo stesso contribuente potrà recuperare il credito o la parte non percepita direttamente con la dichiarazione dei redditi.

DI «Salva-Roma» ter. Via libera alla fiducia poi è bagarre sul voto finale: manca il numero legale, sì solo al secondo tentativo

Acconto Tasi con doppie regole

Pagamenti a dicembre sulle prime case se la delibera non è varata entro il 23 maggio

TASI



01 | COME FUNZIONA

È la nuova imposta sui servizi indivisibili che si applica sui fabbricati, compresa l'abitazione principale, e sulle aree fabbricabili, così come definiti ai fini Imu. La base imponibile si determina con le stesse regole dell'Imu. Sono soggetti passivi possessori e detentori (anche inquilini) degli immobili. Questi ultimi, in misura compresa tra il 10 e il 30 per cento, secondo quanto decide il comune. L'aliquota base è l'1 per mille, la massima va determinata in modo che la somma di Tasi e Imu non superi il 10,6 per mille.

02 | QUANDO SI PAGA

Al 16 giugno e al 16 dicembre di ogni anno. Per la prima casa si paga tutto entro il 16 dicembre, a meno che il comune non abbia pubblicato la delibera sulle aliquote entro il 31 maggio

03 | PARTICOLARITÀ 2014

Quest'anno la Tasi non può superare il 2,5 per mille. Il comune può aumentare però di un altro 0,8 per mille se fissa agevolazioni all'abitazione principale tali da equiparare il carico della Tasi a quello dell'Imu sull'abitazione principale

IMU



01 | COME FUNZIONA

Si paga su fabbricati, aree fabbricabili e terreni agricoli ed è dovuta solo dal proprietario o da chi vanta un diritto reale di godimento. La base imponibile si determina partendo dalla rendita catastale dell'immobile, rivalutata, e moltiplicando l'importo per i coefficienti stabiliti dalla legge per ciascuna tipologia immobiliare. Per le aree fabbricabili, l'imponibile è il valore di mercato del bene. L'aliquota base è pari al 7,6 per mille ma il comune può variarla dal minimo del 4,6 per mille al massimo del 10,6 per mille

02 | QUANDO SI PAGA

In due rate, al 16 giugno e al 16 dicembre di ogni anno

03 | PARTICOLARITÀ 2014

L'Imu non è dovuta sulle abitazioni principali non di lusso e su quelle a esse assimilate per legge o per regolamento comunale (come quelle in comodato ai parenti stretti). Non è dovuta anche sugli alloggi sociali, sugli immobili adibiti a ricerca scientifica degli enti non commerciali e sui beni merce delle imprese costruttrici

TARI



01 | COME FUNZIONA

Ha sostituito la Tares ed è dovuta per finanziare il servizio di gestione dei rifiuti urbani e assimilati. Si applica su tutti gli immobili suscettibili di produrre rifiuti urbani. Sono esenti le superfici che producono rifiuti speciali. Sono inoltre esenti le aree scoperte pertinenziali. È composta da una quota fissa e da una variabile. La prima è a copertura dei costi fissi del servizio. La seconda per la fruizione del servizio da parte del contribuente. Le utenze domestiche pagano in funzione dei metri quadrati e del numero dei

componenti il nucleo familiare. Le altre utenze pagano in funzione dei metri quadrati e degli indici medi di produttività dei rifiuti

02 | QUANDO SI PAGA

Si paga alle scadenze stabilite dal comune che deve assicurare almeno due rate semestrali

03 | PARTICOLARITÀ 2014

Entro il 30 giugno 2014 il ministero dell'Ambiente dovrebbe approvare un nuovo regolamento per determinare le nuove tariffe della Tari

IUC



01 | UN'IMPOSTA «COLLETTIVA»

L'imposta unica comunale, in realtà, come tributo unico non esiste ma è una semplice sigla che serve a indicare tre tributi diversi: si tratta dell'Imu, della Tasi e della Tari. Non si può quindi parlare di un soggetto passivo della Iuc né di una base imponibile Iuc. Esistono invece i soggetti passivi di Imu, Tari e Tasi, come illustrato sopra. Secondo le disposizioni di riferimento, la Iuc ha una parte propriamente patrimoniale, rappresentata dall'Imu, e una parte rappresentativa della fruizione dei servizi

comunal, costituita da Tari e Tasi. Anche sotto l'aspetto procedurale non si può in alcun modo parlare di tributo unico: le scadenze di pagamento sono infatti quelle dell'Imu e della Tasi, da un lato, e della Tari, dall'altro. La modulistica della dichiarazione è pure diversificata, poiché la dichiarazione Imu è su modelli ministeriali mentre le dichiarazioni Tari e Tasi su moduli comunali e solo la scadenza di presentazione della dichiarazione è invece comune per i tre tributi e coincide con il 30 giugno

Gianni Trovati

■ Acconto Tasi a due vie nei tanti Comuni che non riusciranno a fissare le aliquote entro il 23 maggio (i bilanci preventivi vanno chiusi entro il 31 luglio), e a pubblicare entro il 31 maggio le

delibere sul portale del federalismo fiscale: in tutti questi casi, le abitazioni principali si vedranno rinviare l'intero pagamento al 16 dicembre. Gli altri immobili, invece, dovranno versare il 16 giugno l'acconto pari al 50% del tributo ad aliquota standard dell'1

per mille, con il rischio di doverci poi far restituire la quota nei Comuni che non metteranno la Tasi su questi immobili (per esempio perché l'Imu è già al 10,6 per mille) o applicheranno solo un'aliquota aggiuntiva fino allo 0,4 per mille. Attenzione, pe-

rò: per un mancato coordinamento fra le due norme, il termine per la deliberazione sulla prima casa è il 23 maggio, mentre per gli altri immobili si prevede il versamento dell'acconto ad aliquota standard quando il Comu-

ne «non abbia deliberato entro il 31 maggio».

Insieme alla proroga al 31 maggio della rottamazione delle cartelle, con ripresa della riscossione coattiva dal 16 giugno, il nuovo calendario, definito in commissione e precisato nel testo definitivo del maxi emendamento (si veda Il Sole 24 Ore del 9 e del 10 dicembre), è una delle novità più importanti imbarcate dalle regole sul Fisco locale 2014 nel salva-Roma ter, che ha ottenuto ieri la fiducia della Camera con 325 voti favorevoli e 176 contrari. Ma la serata, quando il voto finale sembrava scontato, ha fatto registrare una sorpresa. Per la prima volta dal 2007 a Montecitorio è mancato il numero legale in occasione di un voto (non hanno partecipato al voto Cinquestelle e Lega) ed è partita la consueta bagarre di accuse e controaccuse fra maggioranza e opposizione. Una pausa di circa un'ora, poi il decreto ha completato il suo iter alla Camera raccogliendo il sì dell'assemblea. E ora la parola passa al Senato.

Non si spegne, in ogni caso, la tempesta politica sulla Tasi, soprattutto intorno al rischio che

per molte abitazioni principali di valore fiscale medio-basso il nuovo tributo si riveli più pesante della vecchia Imu. Sul tema ieri è tornato anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, sostenendo che «a regime la Tasi sarà più equilibrata e più leggera». Questa indicazione potrebbe far presupporre nuovi ritocchi (del resto le regole su aliquota aggiuntiva e obbligo di detrazioni, anche se non equivalenti, valgono solo per il 2014), e in ogni caso sia Forza Italia sia il Movimento 5 Stelle promettono battaglia al Senato.

L'attenzione si concentra sulla «super-Tasi» prevista dall'accordo fra i Comuni e il Governo Letta, e tradotta dall'Esecutivo Renzi in una norma che ha passato indenne l'esame di Montecitorio. Il tema è quello dell'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille (su abitazioni principali, o sugli altri immobili o spalmata fra le due categorie) che i Comuni possono introdurre per finanziare le detrazioni, senza un vincolo esplicito di destinare agli sconti tutto il gettito: un rischio-rincari reso esplicito da decisioni come quella di Milano (detrazioni limitate

ed extragettilo diviso quasi a metà fra sconti e bilancio comunale) o Cagliari (nessuna detrazione e aliquota del 2,1 per mille per tutti). I correttivi approvati alla Camera cambiano anche le regole della Tari, il tributo sui rifiuti, che perde l'esenzione prevista dal decreto originario per imprese e centri commerciali sui rifiuti speciali assimilati agli urbani e smaltiti autonomamente dai produttori. Nei calcoli delle tariffe 2014 e 2015 per le utenze domestiche, poi, i Comuni avranno maggiore libertà nel fissare i parametri per quota fissa e quota variabile, mentre le detrazioni "sociali" aggiuntive a quelle tipizzate potranno essere finanziare con risorse di bilancio anche se costano più del 7% del totale degli oneri del servizio. La base imponibile rimane la superficie dichiarata, come per Tarsu e Tares, fino all'anno successivo alla partenza effettiva dell'interscambio dei dati fra i Comuni e l'agenzia delle Entrate sulle superfici catastali.

Viene chiarito definitivamente, poi, che i versamenti insufficienti dell'Imu 2013, travolti dal caos-aliquote, possono essere sanati senza sanzioni e interessi entro il 16 giugno.

Il bonus ai più poveri lo pagano le imprese

Il governo promette di aiutare anche i lavoratori a basso reddito. L'ipotesi: prestiti dalle aziende o dall'Inps. Bonanni (Cisl): «Temo che sia tutta una partita di giro»

I NUMERI

GLI INCAPIENTI

Quanti sono:

Tipologia di reddito	Totale contribuenti	Di cui incapienti
Dipendenti		3,8
Pensionati*		3,8
Altri*		1,7

QUOTA INCAPIENTI

Dipendenti	18,1%
Pensionati*	25,2%
Altri*	36,2%

DOVE MORDE L'INCAPIENZA

Uno zoom sui redditi fino a 15 mila euro

NUMERO

Lavoro dipendente	3,5
Pensione*	3,7
Altri redditi*	1,7

INCAPIENTI %



Fonte: Dipartimento Finanze - Mef

* Non compresi nel bonus Renzi

P&G/L

ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ I datori di lavoro - famiglie e imprese - faranno da primi finanziatori per elargire il bonus Renzi agli incapienti (tutti quelli che guadagnano meno di 650 euro al mese, 8mila l'anno). L'idea del governo, per includere (tardivamente) gli oltre 3 milioni e 900mila lavoratori a basso reddito nell'operazione, è di concedere il bonus, che però viene anticipato mensilmente dal datore di lavoro. E poi l'azienda, o il datore di lavoro, com-

penseranno il bonus (che viene stimato tra i 380 e i 200 euro per i prossimi 8 mesi) in sede di dichiarazione dei redditi.

Un pasticcio o una dimenticanza, quello degli incapienti, che è saltata fuori solo alla seconda presentazione del piano per la redistribuzione «chi ha sempre pagato». In verità i famosi «10 miliardi per 10 milioni di lavoratori» - annunciati il 12 marzo con ricco contributo di slide colorate - sono diventati l'altro giorno 6,7 miliardi. Ora «scoperto» improvvisamente il popolo numeroso e variabile degli incapienti fiscali - che in un primo momento restavano fuori dal bonus renziano - si sta cercando di correre ai ripari.

Il problema è che tra le varie ipotesi allo studio non rientra, sembra, l'aumento proporzionale del bonus al diminuire del reddito, anche perché in questo caso bisognerebbe riconoscere a chi guadagna meno di 600 euro al mese molto più dei promessi 80 euro. Ma la sostenibilità finanziaria di questa operazione è inattuabile. Perché invece del miliardo frettolosamente preventivato ne servirebbero molti di più (dai 3 ai 4 miliardi). E poi facendo leva sull'anticipo da parte del datore di lavoro invece di un bonus mensile di circa 50 euro imprese e famiglie dovrebbero elargirne subito circa 200 di euro, operazione insostenibile da attuare.

Il paradosso è che chi guadagna meno forse incasserà solo 50 euro. Forse. Perché individuata la copertura estemporanea bisognerà limare da altre parti per quella eventuale e strutturale. Vale a dire per gli anni futuri. Renzi ha garantito «ai profeti di sventura che il taglio di 80 euro al mese sarà confer-

mato anche per i prossimi anni».

In attesa del 18 aprile, per conoscere nel dettaglio i decreti e quindi lo strumento attuativo dell'operazione Irpef, rimangono le perplessità. E le altre ipotesi in campo. Si pensa infatti a coinvolgere anche l'Inps, proprio per garantire l'effettiva corresponsione in busta paga del bonus. Come? Intervendo per decreto - è la strada più rapida e sicuro - sui contributi previdenziali. Il lavoratore ne verserà un po' meno all'ente previdenziale, il datore di lavoro aumenterà il netto in busta paga e poi il Tesoro provvederà a coprire la differenza.

Un modo rapido di intervenire che offre anche il vantaggio contabile di spostare l'effettiva uscita (copertura del bonus), in tempi di competenza più lunghi. Ma questo provocherebbe un ammanco di gettito previdenziale per gli enti pensionistici (non c'è solo l'Inps ad incassare). E tutti gli istituti previdenziali utilizzano questo incasso per poi pagare le pensioni. Considerato che la spesa complessiva per l'Inps è di 270 miliardi grattarne via (temporaneamente) 1 non è un'operazione impossibile e insostenibile.

Peraltro questa ipotetica operazione costringerà poi a dicembre a chiusura dei conti - il governo a trasferire un altro miliardo all'ente.

Insomma, come la giri la giri è sempre un pasticcio monumentale. E incominciano ad accorgersene in molti. «Le misure di Matteo Renzi, volte a dare un piccolo obolo ai suoi possibili elettori», sintetizza ruvidamente Renato Brunetta, capogruppo di Fi alla Camera, «sotto forma di sgravio fiscale, non sono ancora partite e già si stanno incagliando. Troppe le critiche

che vengono avanzate da studiosi indipendenti. Violento il fuoco amico che si abbatte su di lui da parte di ex ministri (come Vincenzo Visco) e colleghi di partito. Il fatto è che quelle proposte, così come sono state comunicate al pubblico, non tengono. Introducono elementi di forte distorsione nel sistema fiscale in quanto tale. Sono state pensate in aperta violazione del principio di eguaglianza e della progressività del sistema fiscale». Brunetta, che nella sua prima vita è un economista mette in

guardia Renzi e il governo sulle conseguenze non contemplate: «Una volta che dovesse essere approvata, sarebbero quelli di creare una profonda spaccatura all'interno degli stessi lavoratori dipendenti che percepiscono meno di 25 mila euro. Guadagnerebbero qualcosa coloro che sono al di sotto dello scaglione di 20 mila euro, ma ci rimetterebbe la fascia immediatamente superiore. Resta poi tutto il tema degli incapienti. E, problema dei problemi, quello delle co-

erture», taglia corto Brunetta che immagina per l'approntamento dei decreti un «vero e proprio percorso di guerra».

Nel partito dei dubbiosi si è iscritto anche il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni. Il navigato sindacalista teme che si tratti di «una partita di giro», come la vicenda incapienti evidenzia. E poi c'è sempre lo spauracchio della modulazione delle «detrazioni dei coniugi». Proprio un gran pasticcio.

Industria. A febbraio l'attività in aumento tendenziale dello 0,4% e in caduta dello 0,5% rispetto al mese precedente

Produzione, lievi segni di ripresa

Centro studi Confindustria: a marzo crescita dello 0,7% ma dal 2008 calo del 23,6%

Luca Orlando
MILANO

■ A prima vista nulla di che, una crescita annua di quattro decimali, addirittura un segno meno su base mensile destagionalizzata.

Eppure il dato di febbraio rilevato dall'Istat sulla produzione industriale è tutt'altro che disprezzabile, frenato nelle indicazioni medie dal crollo dell'output legato all'energia, decisamente più tonico (+1,7% in termini tendenziali) nella parte manifatturiera "pura".

Il clima particolarmente mite del mese ha prodotto infatti un crollo del 21% nei consumi di gas in Italia e questo calo si riverbera inevitabilmente nelle produzioni connesse alla distribuzione di energia, in frenata di ben nove

punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Altrove invece la ripresa è decisamente visibile, con una crescita corale nell'ordine del 2% che abbraccia prodotti di consumo (con l'eccezione dei durevoli), beni strumentali e beni intermedi.

In termini settoriali l'inversione di rotta è ancora più evidente, con la maggior parte dei segmenti in crescita, alcuni in modo robusto. A guidare i rialzi la farmaceutica, con una crescita annua del 7,6%, seguono metallurgia (+5,3%), mezzi di trasporto (+4,9%) ed elettronica (+4,4%) mentre macchinari ed alimentari restano al palo.

Nella parte manifatturiera non energetica il calo più vistoso è per gli apparati elettrici (-8,8%) ma è una frenata che in questo caso rappresenta l'eccezione.

Per gran parte dei comparti produttivi si tratta della seconda crescita mensile consecutiva, situazione che si verifica anche per il dato globale medio (+0,4% dopo il +1,2% di gennaio): miniserie positiva che non può certo far gridare al miracolo ma che tuttavia non si verificava dalla metà del 2011.

E infatti, anche nella media dei primi due mesi dell'anno le cifre restano positive, con una crescita

che si attesta allo 0,8%.

Le indicazioni ottimistiche della produzione a febbraio si affiancano ad altri indicatori che lasciano intravedere l'inizio di un'inversione di rotta per la nostra economia: dalla crescita dell'export, soprattutto verso la Germania, alla risalita della fiducia delle imprese, in ripresa anche nel mese di marzo. Ripresa confermata anche dal Centro Studi di Confindustria che stima proprio per marzo un aumento della produzione industriale dello 0,7% su base mensile. «Il secondo trimestre - si legge nel report di Viale dell'Astronomia - parte con un abbrivio positivo, grazie alla variazione di +0,3% ereditata dal primo. Gli indicatori qualitativi anticipatori segnalano il proseguire di una tendenza di lento recupero: la componente ordini totali del PMI manifatturiero - in area di espansione

da nove mesi - indica in marzo un incremento, pur se inferiore rispetto a quello rilevato in febbraio; quella relativa agli ordini esteri mostra un significativo progresso della domanda grazie alle maggiori commesse provenienti soprattutto dall'Euroarea e da Cina, Russia e Sud America». Il finale del comunicato è però sempre amaro, ricordando che rispetto al picco pre-crisi di aprile 2008 il livello di attività della nostra industria rimane inferiore del 23,6%.

Il sistema in generale resta ancora debole, come testimoniano i recenti dati Istat sulla riduzione degli investimenti delle imprese nel 2013 (-0,6% la quota di investimenti) e gli ultimi numeri di Bankitalia sul credito: non solo lo stock di finanziamenti al sistema produttivo continua a ridursi (-5,1% l'ammontare globale per le società non finanziarie) ma in riduzione più ampia è anche l'erogazione legata ai finanziamenti per le nuove operazioni, ridotti a febbraio di ben tre miliardi, il 10% in meno rispetto allo stesso mese del 2013, un gap del 40% nei confronti del febbraio 2008, prima della crisi.

Il ministro dello Sviluppo Federica Guidi, nel commentare il dato, registra l'impatto negativo del settore energetico e nel complesso valuta con favore le ultime indicazioni che arrivano dall'economia reale. «Al di là di questi dati - spiega - credo che l'innescio della fiducia ci sia e che quindi ci sia la possibilità di intercettare il trend europeo».

PARLA IL CO-CEO DI GOLDMAN

«Ora è diverso l'umore dei mercati»

di **Isabella Bufacchi**

«**L**a fiducia sull'Italia è tornata: c'è stato un importante cambiamento nell'umore del mercato». Richard Gnodde, co-chief executive officer di Goldman Sachs vede positivo ma avverte: «Spetta adesso all'Italia dare ai mercati le risposte che cercano, le conferme che si aspettano».

«**N**on sottovalutate il fatto che la fiducia sia tornata. C'è stato un importante cambiamento nell'umore del mercato, il cosiddetto "market sentiment" è ora favorevole: i mercati sono positivi sull'Italia e sull'euro, il rischio di break up è svanito. E non riesco a vedere una bolla nei prezzi e negli spread dell'Italia, che resta una delle più grandi economie europee, paese che non ha chiesto aiuti esterni e che esce dalla crisi più forte. Ma l'Europa non è fuori pericolo, cresce meno rispetto ad altre parti del mondo. Mentre il futuro dell'Italia è nelle mani degli italiani. Spetta adesso all'Italia dare ai mercati le risposte che cercano, le conferme che si aspettano. È fondamentale che il Governo Renzi attui le riforme che ha presentato, che dia seguito alle promesse con azioni concrete».

Sono parole forti, cariche di significato positivo, quelle pronunciate da Richard Gnodde, co-chief executive officer di Goldman Sachs International e anche co-head dell'Investment Banking Division, in questa intervista esclusiva al Sole24Ore rilasciata nel corso della sua visita in Italia questa settimana. Non soltanto Gnodde è a capo di una delle più grandi e influenti investment banks al mondo, ed è dunque naturale che i suoi commenti abbiano peso e che nel pronunciarli, ogni parola sia stata attentamente soppesata. Ma la sua non è solo una chiave di lettura in positivo, è di più, è

una visione e al tempo stesso una presa di coscienza di un fatto determinante, centrale, il ritorno della fiducia. «Nell'arco dei prossimi sei-dodici mesi, guardando avanti vediamo più consumi, più investimenti produttivi, meno disoccupazione,

più ripresa in Italia. Vi sorprenderete di voi stessi», aggiunge sorridendo, quasi provocando.

Lo spread Btp/Bund è crollato e i rendimenti dei titoli di Stato segnano di continuo nuovi minimi storici. È tutto vero quello che vediamo? L'interesse degli investitori stranieri verso l'Italia è genuino, di lungo termine? Oppure è una bolla, è un eccesso di liquidità che alimenta un euforico risk on che oscura i rischi?

È difficile per me vedere una bolla sull'Italia, guardando i vostri spread. È vero, la liquidità è abbondante ma è l'umore, il mood ad essere cambiato. I prezzi sull'Italia riflettono la visione dei mercati che adesso credono nella sopravvivenza dell'euro. Il "tail risk" (rischio estremo ndr.) di ridenominazione non è effettivamente più sul tavolo. Tanto è stato fatto e in maniera significativa, dai politici europei e dalla Bce, a difesa dell'euro, che il messaggio è arrivato a destinazione, i mercati ora credono che i Paesi membri dell'Eurozona resteranno uniti e per questo non si focalizzano più sulla exit. I prezzi sull'Italia scontano tutto questo e prevedo un ulteriore restringimento degli spread. Ci sono importanti flussi di denaro in entrata nell'Eurozona, soprattutto nel Sud dell'Eurozona, molto pro-

viene dagli Usa. E questo abbate il costo della raccolta per lo stato, per le imprese e le famiglie. È positivo. Non vedo una bolla né sull'Italia né sull'euro.

È tutto merito dell'euro oppure c'è una storia positiva italiana nel nostro spread?

L'Italia è una delle più grandi economie in Europa, ha attraversato tempi difficili ma le riforme stanno iniziando e Matteo Renzi è "enterprise friendly", sta creando l'ambiente adatto per facilitare le imprese, anche straniere, a investire nel Paese. La fiducia è tornata, e questo sosterrà la risalita dei consumi e degli investimenti produttivi. Ma spetta all'Italia consolidare questo trend, renderlo vero, il

futuro dell'Italia è nelle mani degli italiani. Il Governo Renzi deve attuare le riforme promesse, come quella del mercato del lavoro perché l'Italia e l'Europa hanno bisogno di leggi e regole più flessibili.

L'Italia avrebbe potuto fare meglio se l'euro non fosse stato così forte durante una crisi durata sette anni, dal 2007...

L'Italia ha fatto bene durante la crisi, la sua industria manifatturiera è forte. Le grandi aziende italiane, quelle che operano su scala globale, sono andate bene. E le esportazioni italiane hanno tenuto, nonostante la crisi e l'euro forte. E questo significa che le imprese italiane sono competitive. Ma non basta, la competitività è un fattore chiave e dovrà essere migliorata con le riforme strutturali, in Italia e in Europa. Comunque rispetto a due anni fa, anche grazie alla domanda mondiale, alla crescita negli Usa e nel Regno Unito, la situazione è molto migliorata per le imprese, le famiglie, lo stato e le banche, in Italia e nell'Eurozona e dunque si sta andando nella giusta direzione.

Anche alle banche è andata bene? L'arrivo dell'AQR (asset quality review) della Bce e degli stress test è vissuto dai mercati con una certa preoccupazione proprio per quanto riguarda le banche italiane.

Le banche italiane si sono ricapitalizzate finora senza problemi e continueranno a farlo se dovesse servire, dopo l'AQR. I mercati hanno dato supporto alle banche italiane nelle loro ricapitalizzazioni finora, e continueranno a farlo fintanto che l'Italia farà i suoi compiti a casa.

Come? Le Pmi soffrono ancora per il credit crunch e non c'è crescita senza credito.

Serve trasparenza in questo tipo di operazioni. Ma noi vediamo che le banche, anche su scala europea, stanno affrontando seriamente il problema delle sofferenze e stanno ripulendo i bilanci, rafforzando la base patrimoniale. E questo è fondamentale perché sono d'accordo, non c'è crescita senza credito. Per fi-

ne anno, dopo l'AQR, il sistema bancario europeo e italiano saranno più solidi, più forti, avranno il timbro della Bce e saranno in grado di sopravvivere alle crisi e agli stress, faranno più credito alle aziende. E questo, con l'Unione bancaria, è un ulteriore elemento di forza che va ad aggiungersi a quanto già fatto per l'euro in Europa. Negli Usa il tema banche è stato affrontato subito, dopo la crisi dei subpri-

me: in Europa c'è voluto più tempo ma state arrivando anche voi allo stesso punto.

Resta il problema del deleveraging, meno rischi e meno impieghi nei bilanci bancari, e resta la mancanza di un merca-

to dei capitali europeo di spessore capace di disintermediare le banche.

Ci sarà un maggiore consolidamento pan-europeo del settore bancario e anche del mondo delle imprese. In Europa avete bisogno di un numero più grande di banche e aziende su scala pan-europea. Vedo in prospettiva più operazioni di M&A (fusioni e acquisizioni) transfrontaliere. Il mergers&acquisitions crescerà in Europa, che è l'economia più grande al mondo, non dimentichiamolo. In quanto al mercato dei capitali, noi riteniamo che possa crescere e svilupparsi anche abbastanza rapidamente: il problema del credito alle PMI è

la grande sfida in Europa, per questo servono più banche pan-europee. C'è ancora molto da costruire in Europa, abbattere la frammentazione e il problema della disoccupazione è grave. Serve un ambiente meno ostico per le imprese, il business e le famiglie devono avere più fiducia nel futuro per spendere di più. Ma la fiducia sta tornando. L'Europa ha fatto progressi durante la crisi, molto è stato fatto e noi questo lo vediamo.

Il successo del primo bond greco dopo la crisi sembra in effetti dimostrarlo. Ma chi li compra, questi nuovi bond greci?

Tutti.

È una stangata uscire dall'euro

IL COMMENTO

NICOLA CACACE

In queste elezioni europee si fronteggiano due linee, «Si euro ma con più Europa» e «No euro e quindi No Europa». Mentre per i primi l'euro doveva essere il viatico per l'unione politica, come testimonia il motto «money first» lanciato da Jenkins e Delors a sostegno del progetto euro, per i secondi si invoca sovranità monetaria e quindi l'uscita dall'euro e dall'Europa.

SEGUE DALLA PRIMA

Sono due linee legittime ma devono essere declinate correttamente. Cosa che non avviene quando gli antieuropeisti utilizzano le critiche all'euro senza Europa politica, fatte da premi Nobel come Krugman, Stiglitz, Amartya Sen, o da illustri italiani come il professor Savona, a sostegno delle loro tesi. O come i fautori dell'uscita tendono ad ignorare i costi, enormi, che graverebbero sui cittadini.

Il professor Savona è quello più citato a sproposito dai fautori dell'uscita dall'euro, Lega in testa, che ha messo la scritta «no euro», nel simbolo per le elezioni europee. Vediamo cosa scrive Savona in merito (*Milano finanza*, 28.12.2013): «Uscire dall'euro? Mai detto, ma ciò non può significare che non si debba essere preparati a farlo (il piano B)...Uscire oggi dall'euro è un problema molto serio che richiederebbe una intensa azione diplomatica preparatoria per nuove alleanze, come lo richiedono le norme per restarvi...In breve, no uscire dall'euro ma dall'incubo e rientrare nel sogno europeo, è quello in cui abbiamo sempre creduto e che resta un passaggio storico indispensabile». Mi pare che Savona invochi, giustamente, più Europa per non morire di austerità da euro senza Europa.

Vorrei consigliare gli anti euro ed anti Europa, tra cui Matteo Salvini di interpretare correttamente

...

L'uscita facile dalla moneta unica non esiste e la stima economica fatta da Ubs è assai gravosa

i messaggi di quanti sono «per l'euro ma con più Europa» e le stime dei costi di una uscita dall'euro. A questo proposito basterebbe che consultasse gli amici svizzeri della banca Ubs, che sono stati i primi, a quantificare in 10mila euro, la perdita netta che ogni cittadino di un eventuale Paese uscente dall'euro avrebbe subito nel primo anno dell'operazione. Va premesso che per uscire dall'euro non esistono norme speci-

fiche, che sarebbero da inventare e con potere contrattuale minimo di un paese contro altri 17. Oltre l'Opting-out, evocato dal professor Savona (art.cit.) come possibile norma per uscire dall'euro, ma che a me pare valere per non entrare in un «patto ristretto», come fece la Gran Bretagna rifiutando l'eurozona, una norma che potrebbe essere invocata è l'articolo 50 del Trattato di Lisbona che tratta di «recessione dalla Ue» e non specifica alcunché sulla uscita dall'Uem. Secondo quest'articolo uscire dall'euro, implicherebbe anche l'uscita dalla Ue.

Sembrirebbe un po' troppo, ma le carte sono queste, e danno un'idea delle complicazioni reali e burocratiche che una eventuale dichiarazione di intenti del genere aprirebbe. Tanto per cominciare l'affermazione che «basterebbe un week end per uscire dall'euro» è una balla, tra le tante fatte dagli euroscettici in questi giorni. Bisognerebbe avvisare l'Uem e la Bce delle nostre intenzioni ed inventare una procedura che non c'è.

E cosa farebbero nel frattempo gli investitori-risparmiatori con titoli del Tesoro e con conti correnti in euro, italiani e stranieri? Non starebbero ad applaudire. Farebbero la fila agli sportelli per vendere Bot e Btp e per spostare i loro euro all'estero in mani più affidabili. Con probabili fallimenti bancari se lo Stato non intervenisse come con divieti e chiusura delle banche come in Argentina. Una delle cose su cui tutti gli esperti convengono è nella quantificazione di una svalutazione della nuova lira del 30%-50%. Senza contare i problemi del debito e dei tassi d'interesse. I possessori di titoli di Stato, alla scadenza, avendo acquistato in euro, vorranno essere ripagati in euro e lo Stato o si adatta ed in pochi mesi esaurisce la valuta, perché i rimborsi superano le vendite di nuovi titoli, o pretende di rimborsare in lire. Ma a che cambio? Quello fissato dal Tesoro un euro=una lira o quello fissato dal mercato 1 euro=1,3-1,5 lire? La differenza sta i 2 cambi vale tra il 30% ed il 50%. Il rapporto debito/Pil passerebbe in breve tempo oltre 150 e lo spread salirebbe al cielo!

C'è un'altra soluzione, obbligare Bankitalia a comprare i titoli, com'era una volta, stampando moneta e, naturalmente, facendo salire l'inflazione a due cifre. Allora salirebbero anche i tassi di interesse per combattere l'inflazione, con pene elevate per i possessori di mutui. Poiché salari e pensioni sarebbero in lire e senza scala mobile, ecco in pochi mesi l'erosione del potere d'acquisto dei cittadini che la Ubs stima in almeno 10mila euro «per il primo anno». E poi? Poi Dio vedrà, se non saremo tutti morti, malgrado i maghi dell'uscita facile dall'euro.

L'intervista

Joseph Stiglitz. Il Nobel per l'economia critica la Ue e la sua politica dell'austerità
 «Imparate dalla Grecia, non è ancora uscita dal tunnel e il rigore di bilancio ha solo peggiorato la situazione»

“L'Europa cambi passo dia spazio all'Italia e fermi la crisi del debito”

DAL NOSTRO INVIATO

FEDERICO FUBINI

JOSEPH Stiglitz non compra un'oncia dell'ottimismo che circola in Europa sulla ripresa. Nel giorno in cui la Grecia torna sui mercati dopo quattro anni di esilio e default, il premio Nobel per l'Economia tradisce la sua impazienza: «Il fatto che si celebri l'emissione di un bond sui mercati senza discutere della devastazione che resta nella vita delle persone è semplicemente criminale», dice. Stiglitz ne parla in una pausa della conferenza Cigi-Inet di Toronto, il nuovo “think tank” sostenuto da George Soros, dove nessuno sembra credere che l'Europa del Sud sia vicina a una svolta.

Il governo di Matteo Renzi segnala che il debito salirà quasi al 135% del Pil. Come ridurre se non con altra austerità?

«L'Europa deve capire che deve dare spazio all'Italia perché possa crescere, solo così potrà iniziare a ridurre il debito. Bisogna agire sul denominatore, cioè sulle dimensioni dell'economia che deve sostenere questo debito. Non attraverso l'austerità di bilancio. L'esempio greco dovrebbe aver insegnato qualcosa: si è cercato di ridurre il debito tramite il rigore di bilancio, ma l'economia è crollata del 25% e ora il debito rispetto al Pil è più alto di prima. È stato letale e faticoso a credere che nessuno ne abbia tratto una lezione».

Un'alleanza fra Renzi e il neopremier di Parigi Manuel Valls può spostare gli equilibri europei e correggere la linea della Germania?

«Francia e Italia potranno portare una sfida alle scelte perseguite dalla Germania, questo sì. Ma non mi aspetto un cambiamento: il governo tedesco è profondamente trincerato sulle sue posizioni».

Non trova che invece si vedano segnali di ripresa, più forti in America ma visibili anche nei Paesi europei in crisi?

«Negli Stati Uniti non sono affatto certo che la crisi sia superata: il reddito medio per abitante è ai livelli di 25 anni fa. Dal 2009 al 2012 il 95% dell'aumento del reddito è andato all'1% della popolazione. Il restante 99% non ha sentito che la crisi sia finita. E il numero di occupati nel settore privato è tornato ai livelli del 2008 solo il mese scorso, mentre intanto la popolazione è aumentata. Dunque in proporzione l'occupazione è scesa».

E in Europa del Sud quanto lontana trova che sia la ripresa?

«In Europa è peggio che in America, trovo difficile capire quest'aria di celebrazione che si respira. Grecia, Spagna o Portogallo hanno subito una caduta del reddito per abitante peggiore che in America durante la grande depressione degli anni '30. Sono situazioni tali che bisognerebbe cercare

nuove soluzioni, un nuovo pensiero economico. Per questo trovo scioccante che l'Europa non abbia fatto altro che cercare di replicare vecchie ricette, in particolare la Germania».

I Paesi del Sud vivono una crisi da eccesso di debito, pubblico e privato. Davvero crede che se ne esca aumentando ancora il debito?

«Già prima di questa crisi, c'erano prove schiacciante che l'austerità non funziona per rispondere a situazioni di questo tipo. Ma la Germania non ha ascoltato e non ascolta».

La Germania chiede ai Paesi in recessione di diventare più competitivi: cosa ci trova di così sbagliato?

«Sicuramente alcune riforme interne alle economie colpite dalla recessione contribuirebbero a renderle più efficienti. Ma il problema dell'Europa non è questo. È la struttura stessa dell'euro, privo com'è di una unione bancaria e di risorse di bilancio messe in comune. Si pensava che per ottenere la crescita bastasse tenere un livello basso di inflazione e per una convergenza fra le diverse economie fosse sufficiente rispettare le regole sul deficit e sul debito pubblico. Non è andata così. L'Irlanda e la Spagna hanno rispettato le regole ma per loro non c'è stata nessuna convergenza».

È questo che la rende così negativo sul futuro dell'euro?

«Credo che sia un sistema,

alla base, fondamentalmente instabile e ciò che è accaduto lo dimostra. Uno poi si immaginerebbe che una crisi così induca un ripensamento, soprattutto in Germania, ma non è stato così».

Però gli spread sono scesi mol-

tissimo. Come lo spiega?

«È stato il miracolo di Mario Draghi. È riuscito a farsi credere dai mercati quando ha detto che la Banca centrale europea è pronta a fare "whatever it takes", qualunque cosa, per salvare l'euro. Però c'è an-

cora molta fragilità, l'umore del mercato può sempre cambiare. E a quel punto bisogna sperare che non mettano alla prova l'impegno di Draghi a fare "qualunque cosa", perché non è chiaro se potrà fare

abbastanza».

Ora ha iniziato a parlare di creare moneta per comprare titoli sul mercato, come la Federal Reserve.

«In quel caso, resta da vedere quanto. Perché abbia effetto, dev'essere davvero tanto».

» **Spending review** Previsti quasi 4 milioni di risparmi. I dipendenti verranno redistribuiti negli uffici pubblici

Il primo taglio per il Cnel, addio indennità Congelamento degli assegni per i consiglieri

ROMA — Il governo accelera sulla soppressione del Cnel, il Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro, al primo posto nella lunga lista degli enti inutili. Per l'effettiva cancellazione bisognerà aspettare ancora mesi, perché la parola fine è scritta nello stesso disegno di legge costituzionale che trasforma il Senato in organo non elettivo. Tempi lunghi ma inevitabili visto che il Cnel è un organo previsto dalla Costituzione.

Ma il governo sta preparando un decreto legge per eliminare subito le indennità dei suoi 64 consiglieri, gli esperti indicati in larga parte da sindacati e associazioni degli imprenditori. Il provvedimento dovrebbe essere portato in consiglio dei ministri venerdì prossimo. E il blocco delle indennità partirebbe immediatamente, da maggio. L'accelerazione è possibile perché se il Cnel è previsto dalla Costituzione il

suo funzionamento è regolato da legge ordinaria. Di fatto si chiederebbe ai consiglieri di lavorare gratis fino al rompere le righe. I consiglieri hanno un'indennità di 25 mila euro lordi l'anno, quelle per il presidente e i due vice sono molto più alte. Considerando anche i contributi pagati dallo Stato il risparmio sfiora i 4 milioni di euro l'anno. Un piccolo scalpo da esibire prima delle elezioni europee. Ma anche un modo per evitare che l'operazione si inceppi.

Il Def, il documento di economia e finanza approvato nei giorni scorsi dal governo, dice che il disegno di legge costituzionale che lo cancella sarà approvato entro dicembre 2015. Potrebbe essere troppo tardi. Già a settembre di quest'anno, in teoria, dovrebbero partire le procedure per la nomina dei nuovi consiglieri, visto che quelli in cari-

ca scadono l'estate prossima. E la macchina per il rinnovo potrebbe partire comunque, visto che a settembre il Cnel esisterà ancora. Tagliare subito le indennità è un modo per fermare ogni tentativo di resistenza, uno svuotamento di fatto che ripete il modello già seguito con le province. Nei giorni scorsi il segretario del Cnel Franco Massi ha scritto al presidente Antonio Marzano chiedendogli un «esplicito atto di indirizzo» sulla «opportunità o meno di limitare l'impiego delle risorse finanziarie all'ordinaria amministrazione». In attesa della soppressione formale, le attività dell'ente potrebbero fermarsi subito. Aprendo le porte al commissario che avrà il compito di redistribuire i suoi 90 dipendenti in altri uffici pubblici.

Lorenzo Salvia

 @lorenzosalvia

Vent'anni dopo La parabola del leader e l'eredità da salvare

Alessandro Campi

Si continua a dire che la legge è eguale per tutti e che il condannato Silvio Berlusconi, in uno Stato autenticamente di diritto, non può che essere trattato alla stregua di qualunque altro cittadino nella sua posizione. Inutile dunque parlare di persecuzione o accanimento nei suoi confronti, o pretendere per sé un atto di clemenza straordinario. La giustizia, nel suo caso, sta semplicemente e doverosamente facendo il suo corso.

Dal punto di vista legalitario, o formalistico, questa posizione non fa una grinza. Ma tutti sanno che si tratta di una finzione, pelosa e retorica. Il Cavaliere, per quanto lo si abbia in antipatia, non è infatti un mariuolo qualunque, per caso incappato in una interminabile disavventura giudiziaria: è l'uomo che riassume nel suo nome vent'anni di politica nazionale, cominciati non per nulla con un terremoto giudiziario che non ha mai smesso di produrre scosse di assestamento e sussulti, del quale proprio lui è stato, al massimo grado, prima beneficiario e alla fine vittima.

E questo, si badi, non è un problema di Berlusconi, ma degli italiani, del loro ceto politico, del loro sistema istituzionale e di coloro che dovranno raccontare ai posteri questo pezzo della nostra storia. D'altronde, se egli fosse un italiano qualsiasi, del quale a nessuno dovrebbe interessare se andrà agli arresti domiciliari o ai servizi sociali, come si spiega l'accanimento con cui il circo politico-mediatico ha parlato in questi giorni della drammatica alternativa che lo aspetta?

C'è poi da considerare un altro elemento, non ammesso da coloro che si rifugiano dietro l'imparzialità della legge e fanno persino finta di non interessarsi più al suo destino di uomo ormai sconfitto: il prevalere in queste settimane ed ore, tra gli avversari di Berlusconi, di un sottile spirito

di vendetta e di un'intima soddisfazione per come è finita la sua storia politica.

Non essendo mai riusciti a batterlo in modo secco alle urne nel passato più o meno recente, costoro si accontentano oggi di vederlo umiliato, costretto a rieducarsi sotto lo sguardo di un popolo, quello italiano, che con i politici in disgrazia o in difficoltà è sempre stato inclemente e doppiamente vendicativo. Lui, vitalista sfacciato ed eterno ragazzo, dalla fisicità prorompente, sarà probabilmente costretto a redimersi (ma certo non si pentirà di nulla) assistendo degli anziani disabili: una punizione che sembrerebbe una nemesi perfetta, se non fosse che il diretto

interessato ha già piegato il castigo al suo metro esistenziale e professionale. E dunque si è già proposto, da antico intrattenitore di folle, da genio del marketing, come il "motivatore" dei suoi potenziali assistiti, una sorta di coach o guru che, come nel film "Cocoon. L'energia dell'universo", potrebbe persino trovare il modo di restituire questi suoi infelici coetanei al loro perduto o mai conosciuto fulgore, trasformando il centro anziani dove arriverà come un marziano inviato dalla giustizia celeste in una succursale terrena del regno di Antarea.

Ieri la procura milanese ha dato il via libera alla richiesta degli avvocati difensori dell'ex premier: a quanto pare verrà effettivamente affidato in prova ai servizi sociali, e dunque appare scongiurata la detenzione domestica, considerata dal Cavaliere come un seppellimento in vita. Tra qualche giorno il Tribunale di sorveglianza deciderà dove, in che forma e con quali esatte restrizioni sconterà il suo residuo di pena. Si riparla dei margini di agibilità che gli verranno eventualmente assicurati, della possibilità o meno di partecipare alla campagna elettorale per le europee.

Resta il problema di un leader politico che la vera condanna, giudici a parte, l'ha ricevuta dagli elettori. Che paga oggi non tanto per aver violato la legge, ma per aver sfidato il buon senso politico. Il compiacimento del consigliere Toti, secondo il quale Berlusconi e Forza Italia sono un unicum, un frammento di dna fattosi partito per definizione personale, nasconde il problema che in questi anni non si è voluto mai affrontare: come trasformare l'avventura bizzarra di una personalità a suo modo straordinaria in un progetto politico capace di sopravvivergli.

Finché ha potuto, grazie al carisma e alla sua enorme potenza economica, Berlusconi ha tenuto unito il centrodestra e dato rappresentanza politica ad un pezzo importante d'Italia. Ma strada facendo, per timore di perdere il controllo della

... sua creatura, ha scacciato uno ad uno i suoi alleati storici, ha spinto alla secessione persino il suo figlioccio politico, sino a che è rimasto solo con un pugno di fedelissimi: quelli gli devono tutto (molti anche economicamente) quelli che senza di lui non saprebbero cosa fare, più una pattuglia di nichilisti votati alla bella morte. Lui è convinto di essersi liberato dalle zavorre democristiane e post-fasciste, e di aver ricreato la magia delle origini: i club, la rivoluzione liberale, la società civile che si fa forza politica. In realtà ha bruciato intorno a sé energie e speranze che è ormai impossibile ricostruire solo con la magia del proprio nome.

Il Berlusconi odierno, a guardarlo bene, è più

confuso che debole, mosso ormai solo da un istinto di sopravvivenza, che lo fa oscillare tra la paura di sparire dalla scena in modo anonimo e l'ambizione di consegnarsi ai posteri come un padre della patria. Un politico in questa condizione psicologica non aiuta i moderati a rinascere come soggetto politico, al momento votato ad una drammatica frammentazione soprattutto per sua colpa, ma non serve in realtà nemmeno alla sinistra di governo che pure, per scelta a suo tempo coraggiosa di Renzi, lo ha eletto a interlocutore preferenziale per le riforme, non immaginando che il mondo politico berlusconiano fosse tanto rissoso al suo interno e il suo capo così privo di prospettive o idee.

DEF E RILANCIO

Per ripartire investimenti e velocità nelle riforme

di **Alberto Quadrio Curzio**

Il primo Def del Governo Renzi è un elaborato complesso e completo che probabilmente risponde ad ogni possibile domanda. Nell'interesse del nostro Paese speriamo che gli impegni abbiano adeguata quantificazione ed attuazione per far uscire l'Italia dalla sua lunga crisi entro la fine della XVII legislatura, nel 2018. È un tempo minimo perché le riforme necessarie non sono attuabili più rapidamente. Ma anche un tempo massimo perché la nostra crisi strutturale non consente altre dilazioni. Speriamo che il Governo si muova con la determinazione posta nelle Riforme Istituzionali anche se riteniamo che per le riforme economiche vadano meglio decise le priorità. Riflettiamo al proposito su tre temi ponendo al centro gli investimenti

Crescita e rigore. Per noi la dinamica del Pil è la grandezza principale da massimizzare compatibilmente ai vincoli di finanza pubblica. Per la crescita, il Def prevede una accelerazione graduale dallo 0,8% del 2014 all'1,9% del 2018. È una media semplice annua intorno all'1,48%. Stabilire se sia un obiettivo soddisfacente può essere difficile perché dipende dai confronti. Se consideriamo il quinquennio 2009-13 nel quale siamo calati in media dell'1,54% annuo, arriveremo al 2018 senza aver recuperato le perdite di Pil della crisi. Se consideriamo la nostra storia dall'ingresso nell'euro saremmo sui livelli del quinquennio 1999-03. Se consideriamo infine la Uem siamo sotto perché per la stessa si prevede già nel biennio 2014-15 una crescita dell'1,5% contro la nostra dell'1%.

Per i vincoli europei di finanza pubblica l'indebitamento netto sul Pil dal 2,6% del 2014 è previsto arrivare ad un quasi pareggio nel 2017 e ad un surplus nel 2018. L'indebitamento netto strutturale già nel 2015 arriverà ad un so-

stanziale pareggio dove rimarrà mentre l'avanzo primario dal 2,6% del 2014 crescerà fino al 5% del 2018. Da tutto ciò dovrebbe derivare un calo del debito pubblico sul Pil dal 134,9% del 2014 al 120,5% del 2018. Ovvero dal 131,1% del 2014 al 116,9% del 2018 se si tolgono i nostri contributi ai Fondi Salva stati europei e i prestiti bilaterali a Paesi in crisi.

Investimenti e imprese.

In Pur sapendo che le grandezze macroeconomiche e strutturali da considerare per spiegare le dinamiche precedenti sono molte, ci concentriamo sugli investimenti perché la distruzione di capacità produttiva che si è verificata nei 5 anni passati sia in termini di imprese che di lavoro è stata grande. La sua ricostruzione sarà assai lenta. Ben più della domanda di consumo alla quale si può dare un spinta momentanea ma che durerà nel tempo solo con la ripresa dell'occupazione che a sua volta cresce con la base produttiva.

Gli investimenti sul 2014-18 cresceranno di 16,2 punti percentuali (pp) dopo essere calati di 27,1 pp nei 5 anni precedenti. Saremo dunque nel 2018 ancora sotto di 10 pp rispetto al 2008. La Uem nel 2014-15 crescerà di 5,9 pp e la Germania di 8,5 pp contro il nostro dato biennale di 5 pp. Ciò incide anche sulla competitività italiana perché l'innovazione passa attraverso gli investimenti e di conseguenza il nostro saldo di parte corrente della bilancia dei pagamenti sul Pil rimarrà intorno all'1,4% annuo minore più di un punto della media Uem e di 5 pp sotto quello tedesco. Questo malgrado la potenza

nell'export di parte della nostra manifattura.

Per la disoccupazione nel 2014 raggiungeremo il picco del 12,8% per poi calare fino all'11% del 2018 unitamente ad un aumento del tasso di occupazione dal 55,5% al 57,4%. Per entrambe le grandezze il nostro miglioramento è più lento di quello della Uem che nel 2015 è già un punto di disoccupazione sotto di noi. Per non parlare della Germania che è vicina al 5% di disoccupazione.

Riaffermato che il nesso tra investimenti, competitività, produttività e occupazione è per noi fondamentale, consideriamo qui le misure prefigurate nel Def per le imprese e per gli investimenti sperando che la rapidità attuativa delle misure del Def produca effetti maggiori di quelli cifrati nel documento stesso. Per l'Irap si prefigura

un taglio di almeno il 10% che può essere considerato solo come un avvio. Per il completamento dei pagamenti dei debiti arretrati si prefigura l'aggiunta di 20 miliardi ai 47 già stanziati nel 2013 e 2014 ma dei quali l'afflusso alle imprese non supera i 23,5 miliardi (stando alle cifre del Mef) sui 90 che la Banca d'Italia stima essere i debiti arretrati. Qui la velocità dell'azione governativa avrà una misura concreta e non eludibile. Molti altri sono gli impegni che nel Def vengono presi per potenziare il credito di imposta alla ricerca, per l'assunzione di ricercatori, per il rinnovo degli impianti con la nuova Sabatini, per facilitare l'afflusso di capitali alle imprese con vari strumenti finanziari compresi i minibond, per l'aumento del

fondo agevolato per le reti di impresa, per la riduzione del costo dell'energia delle Pmi. Viene poi il capitolo semplificazioni regolatorie ed autorizzative ed altro ancora. L'elenco è troppo lungo per continuare e quindi preso atto del programma non resta che aspettare la sua attuazione.

Europa e rigore. Il Quadro programmatico di finanza pubblica riassunto prima è del tutto rispettoso dei vincoli europei. Era difficile che fosse diversamente. Tuttavia il Governo lascia aperte delle "finestre di opportunità" per sfruttare gli spazi di flessibilità esistenti nel Patto di Stabilità e Crescita e per rendere possibile, mantenendo le

finanze pubbliche in ordine, un rilancio degli investimenti pubblici produttivi. Si riapre qui sia il problema di utilizzare i margini di deficit sotto il 3% sia quello dei cosiddetti accordi contrattuali per mitigare i possibili effetti negativi di breve periodo di alcune riforme e quindi dare modo alle stesse di produrre nel medio termine effetti positivi sulla crescita e l'occupazione. Il Governo dichiara anche di voler spingere l'Europa, durante il nostro semestre di presidenza del Consiglio, verso un rilancio della crescita. Forse è una ambizione eccessiva a meno che la Germania non raggiunga neppure il 2% nel 2014-15. Meglio sarebbe allora

puntare su un obiettivo preciso, per altro indicato del Def. Quello della spinta all'Industrial compact dove noi possiamo contare sulla sponda degli industriali tedeschi estimatori della nostra manifattura e interessati a portare il Pil industriale al 20% del totale della Ue. L'effetto moltiplicativo su tutta l'economia sarebbe grande ed è per questo che gli investimenti che creano occupazione ritorna ad essere per noi centrale.

Taglio cuneo da 6,7 miliardi: 4,5 miliardi dalla spending e 2,2 da banche e gettito Iva

Nel 2014 crescita dello 0,8%, rapporto deficit-Pil al 2,6%
Nel 2015 solo sfiorato il pareggio strutturale di bilancio

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

■ Una riduzione strutturale del cuneo fiscale da 6,7 miliardi per gli ultimi mesi del 2014 e da 10 miliardi l'anno a partire dal 2015. Con un bonus in arrivo anche per gli incapienti. E un sistema di coperture garantito da tagli alla spesa per 4,5 miliardi per quest'anno. Che viene puntellato per ulteriori 2,2 miliardi dalla maggiore Iva attesa dal pagamento entro ottobre di una nuova tranche da 13 miliardi di debiti della Pa nei confronti delle imprese. E con una carta calata dal Governo solo all'ultimo minuto: l'aumento dall'imposta sostitutiva per la rivalutazione delle quote di Bankitalia a carico delle banche attualmente al 12% e che potrebbe anche salire fino al 24-26 per cento. Sono questi i tratti salienti della fisionomia del Def e del Pnr

varati ieri sera dal Consiglio dei ministri, che confermano che l'alleggerimento del 10% dell'Irap sulle imprese sarà avviato a luglio con le risorse derivanti dall'aumento dal 20 al

26% della tassazione delle rendite finanziarie. E che mettono nero su bianco che nel 2015 il pareggio strutturale di bilancio è soltanto sfiorato e, di fatto, il rallentamento del percorso di rientro del debito.

Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, però afferma che il pareggio sarà «praticamente» perseguito quest'anno e «contabilmente» centrato nel 2016. E nel Def si precisa che già nel 2015 il bilancio strutturale raggiunge un sostanziale equilibrio (-0,1%). Il pieno conseguimento dell'obiettivo di pareggio nel 2016, sempre secondo il Def, rispetta i regolamenti europei ed è in linea con quanto previsto dalla normativa nazionale di recepimento delle disposizioni dettate a livello europeo. Secondo il Governo «le riforme strutturali, in parte già avviate, in parte in fase di avviamento nelle settimane in corso, in parte programmate per le settimane a venire, miglioreranno il tasso di crescita dell'economia italiana e comporteranno nel me-

di periodo un miglioramento strutturale del saldo di bilan-

cio e della sostenibilità del debito pubblico nel tempo».

Quanto al debito, nei documenti approvati ieri si afferma che l'implementazione del piano di rientro per il 2015 e 2016 congiuntamente all'attivazione di un piano di privatizzazioni per circa lo 0,7% del Pil nel periodo 2014-2017 (circa 10-12 miliardi quest'anno) permettono di rispettare pienamente la regola del debito nel 2014 e nel 2015. Un piano di rientro che sarebbe anche sufficiente a compensare l'aumento dello stock del debito per effetto del pagamento entro la fine del 2014 della nuova tranche da 13 miliardi di crediti maturati dalle imprese nei confronti della Pa.

Confermate le nuove stime del quadro macroeconomico circolate nei giorni scorsi. Il Pil quest'anno crescerà dello 0,8% (in ribasso rispetto all'1,1% ipotizzato dall'esecutivo Letta) per salire poi dell'1,3% nel 2015, dell'1,6% nel 2016, dell'1,8% nel 2017 e 1,9% nel 2018. Il Governo, nel confermare il rispetto degli impegni presi con l'Europa, fissa il

rapporto deficit/Pil al 2,6% nel 2014, al 2% nel 2015, all'1,5%

nel 2016, allo 0,9% e allo 0,3% negli anni successivi. E indica in costante crescita l'avanzo primario per i prossimi anni partendo dal 2,6% nel 2014, al 3% nel 2015 per arrivare a quota 5% nel 2018. Il tasso di disoccupazione dovrebbe invece scendere dal 12,8% quest'anno, al 12,5% nel 2015 e al 12,2% nel 2016, all'11% solo a fine periodo. Il tutto anche grazie alle riforme già avviate dal governo e a quelle in arrivo.

La bozza del Def approvata in Consiglio dei ministri indica, sulla base delle nuove previsioni tendenziali, in 0,2% di Pil (circa 3,2 miliardi) anche la minor spesa per interessi per quest'anno grazie all'effetto spread che vedrà anche la riduzione dello 0,3% delle entrate fiscali e, sul Pil, della spesa primaria. In crescita dello 0,2% le entrate non fiscali. Quanto ai tagli alla spesa, oltre ai 4,5 miliardi attesi quest'anno sono previsti risparmi per 17 miliardi nel 2015 e 31 nel 2016.

SPENDING REVIEW

Tagli su sanità e trasferimenti, risparmiati pensioni e welfare

Risparmi fino a 6 miliardi da qui a fine anno, che saliranno

anche la sanità, contro le spese che eccedono

fino a 17 nel 2015 e fino a 32 nel 2016 (avendo come punto di riferimento l'attuale quadro tendenziale). La spending review sembra risparmiare solo le pensioni (di «difficile comprimibilità») e la spesa sociale necessaria a mantenere «livelli adeguati di protezione sociale per le fasce più deboli». Per il resto, finiscono sotto la scure i trasferimenti alle imprese, le retribuzioni della dirigenza

«significativamente i costi standard». Si dovranno concentrare anche gli acquisti in capo alla centrale della Consip e ad altre centrali a livello di Regioni e Città metropolitane. Tra le misure da valutare, anche risparmi dal trasporto ferroviario (sussidiato dallo Stato) «tramite una revisione delle tariffe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

pubblica (238.000 euro sarà il tetto massimo) e i costi della politica. Nell'ambito del Patto per la salute, sarà interessata



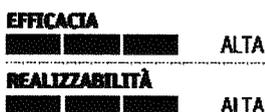
RIDUZIONE DEL CUNEO

Taglio Irpef coperto da spending, gettito Iva e quote Bankitalia

Circa 10 miliardi saranno destinati dal 2015 all'aumento del reddito disponibile di lavoratori dipendenti e assimilati (co.co.co.) in modo da beneficiare, in particolare, i percettori di redditi medio-bassi. Già a partire da maggio 2014, in via transitoria, i dipendenti che percepiscono oggi 1.500 euro mensili netti da Irpef conseguiranno un guadagno in busta paga di circa 80 euro mensili. Per il 2014 - ha detto il premier Renzi - «servono 6,7 miliardi di euro, i due terzi visto che si parte da maggio e quindi 8 mesi su 12». Le coperture: «4,5 miliardi dalla spending, anche se

il documento di Cottarelli dice 6 miliardi; gli altri 2,2 miliardi vengono dall'aumento del gettito Iva e dall'aumento della tassazione sulla rivalutazione della Banca d'Italia: saranno le banche a concorrere a questo esercizio». Sul fronte imprese nel breve periodo è previsto un primo taglio dell'Irap del 10%, introdotto con specifico provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RENDITE FINANZIARIE

Tassazione al 26% da luglio. Sui Bot il prelievo resta al 12,5%

Revisione del prelievo sulle rendite finanziarie a partire dal prossimo 1° luglio. La tassazione è destinata a passare dal 20 al 26 per cento per garantire all'Erario le risorse necessarie a finanziare il taglio dell'Irap del 5% da quest'anno e del 10% dal prossimo. Un aumento che colpirà, per esempio, i dividendi ma anche i capital gain sulla cessione dei titoli. Nessuna modifica, invece, per i titoli di Stato la cui tassazione resterà al 12,5 per cento. Il rincaro in arrivo rischia di portare la tassazione complessiva sul risparmio

anche al 40% in alcuni casi. Non bisogna dimenticare, infatti, le altre forme di prelievo introdotte negli ultimi anni come il bollo (salito nel 2014 al 2 per mille) e la Tobin tax che, insieme alle altre voci di tassazione sul risparmio, hanno contribuito a portare nelle casse dello Stato ben 17,5 miliardi di euro nel 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



JOBS ACT

Jobs act e il taglio dell'Irpef muovono Pil e occupazione

L'effetto macroeconomico del Jobs act è associato, nel Def approvato dal Governo, alle misure di taglio del cuneo "lato Irpef" per 6 miliardi quest'anno e 10 il venturo. In particolare si prevede un aumento del Pil dello 0,3% quest'anno e dello 0,6% nel 2015, mentre il tasso di occupazione dovrebbe cominciare a salire (0,1%) solo dall'anno prossimo per poi proseguire (0,2-0,4%) con aumenti negli anni successivi. A partire dal 2018 la crescita del prodotto potenziale imputabile all'impatto delle riforme si consoliderebbe

ulteriormente, facendo registrare un aumento cumulato pari a 0,9% fino alla fine della previsione. L'effetto della riforma del lavoro associata al taglio Irpef si leggerebbe anche in un miglioramento del tasso di disoccupazione di equilibrio (Nairu) ipotizzato in discesa all'8,8% nel 2018 rispetto al 9,4% stimato dall'Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PA E PUBBLICO IMPIEGO

Ristrutturazione della Pa rispettando il calo della spesa

Le misure le leggeremo entro fine maggio. Ma è già certo che la "ristrutturazione della Pa" annunciata dal Governo non dovrà cambiare la traiettoria della spesa per redditi da lavoro dipendente, destinata a scendere dal 10,3% del Pil previsto quest'anno al 9,1% del 2018. L'anno scorso l'aggregato s'è fermato a 164 miliardi (10,5% del Pil) e il calo dal 2014 è stato del 4,8%. Il ringiovanimento del pubblico impiego, la riforma della dirigenza (con taglio degli stipendi) e la mobilità tra i diversi comparti avranno un effetto macro, che il Def associa

alla spending review. In questo caso si tratta di una limatura di uno o due decimali di punti del Pil per il prossimo biennio. Anche sull'occupazione l'impatto è negativo, visto che c'è una riduzione di un decimo di punto l'anno. Ma, come ha annunciato dal Governo, gli effetti in termini di maggiore produttività del sistema Pa si vedranno nel più lungo termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INFRASTRUTTURE

Project financing, scuole, casa: obiettivo 0,3% del Pil ai cantieri

Il Def afferma «la centralità e l'importanza del settore delle infrastrutture», con presenza trasversale «nelle diverse

del Pil nel 2009 all'1,7% del 2013, e che ora si prevede calino ancora all'1,6% quest'anno, all'1,5% nel 2015 e 2016, all'1,4%

priorità del governo»: edilizia scolastica, carceraria e sanitaria, incremento dell'efficienza energetica degli immobili della Pa, beni culturali. Il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi ha proposto nell'apposito allegato del Def di destinare ai cantieri ogni anno almeno lo 0,3% del Pil (4,8 miliardi).

Tuttavia lo stesso Def prevede una ulteriore contrazione degli investimenti fissi lordi delle Pa (in gran parte infrastrutture), già scesi dal 2,5%

nel 2017-18. Nel Def si ammettono «i limiti di finanza pubblica», e si punta allora al rilancio del project financing (ente appaltante unico nazionale e fondi ai progetti) e su incentivi e sgravi fiscali per gli investimenti turistici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

■■■■ ■■■■ ■■■■ MEDIA

REALIZZABILITÀ

■■■■ ■■■■ ■■■■ MEDIA

EDIPORTALE

Edilizia, infrastrutture e territorio: nel Def le strategie del Governo

Autorizzazioni edilizie e cambi d'uso semplificati, incentivi per la riqualificazione degli alberghi e modifica delle norme sul project financing
di Paola Mammarella

09/04/2014 - Semplificazioni in edilizia, modifica delle norme sul project financing, difesa del territorio e incentivi per l'ammodernamento degli alberghi. Sono alcuni degli obiettivi del Governo, contenuti nel **programma di riforme del Def**, Documento di economia e finanza, approvato ieri dal Consiglio dei Ministri.

Ecco, in sintesi, alcune delle misure varate per dare nuovo impulso all'economia.

Semplificazioni in edilizia e competitività

Il sistema economico diventerà più competitivo e in grado di attrarre un maggior numero di investitori grazie ad una serie di semplificazioni. Vanno in questa direzione la creazione di procedure e modelli standard per le autorizzazioni del settore edilizio, la riforma della conferenza di servizi, la maggiore certezza del sistema sanzionatorio e una normativa più snella nel settore degli appalti. Le misure dovrebbero essere attuate entro ottobre 2014.

Infrastrutture

La realizzazione di nuove infrastrutture, la velocizzazione e la certezza dei processi decisionali rivestono un ruolo articolato all'interno del Def. Innanzitutto il Governo pensa di attuare, entro giugno 2014, una riforma della **giustizia amministrativa** che possa tradurre in pratica le decisioni prese a livello centrale e locale. Facendo diminuire i ricorsi, le opere potrebbero essere realizzate in tempi rapidi e a costi inferiori.

Dati i limiti di finanza pubblica e la necessità di servirsi dei capitali privati per la realizzazione delle opere, il Governo propone di semplificare, entro ottobre 2014, le regole del **project financing**, escludendole dal Codice Appalti. A questo scopo il Def prevede l'aumento del valore dei singoli bandi, da effettuare su pacchetti di progetti con caratteristiche simili e non su singole opere, l'accentramento delle gare con una stazione unica di gestione e l'istituzione di un Fondo nazionale per la progettazione di opere in partenariato pubblico privato.

I capitali privati dovrebbero servire alla realizzazione di nuove reti stradali e ferroviarie (AV/AC), alla riqualificazione urbana, alla costruzione di infrastrutture per il trasporto pubblico locale e di porti turistici.

Mercato immobiliare

Il Def propone una serie di strategie per valorizzare il mercato immobiliare entro novembre 2014, come la liberalizzazione del mercato delle grandi locazioni, operazione che dovrebbe incentivare gli investimenti esteri per la realizzazione di grandi esercizi commerciali, grandi strutture alberghiere e ricettive, sedi centrali aziendali.

Vengono inoltre previste facilitazioni per i **cambi di destinazione d'uso** degli immobili, in particolare per quelli non utilizzati o occupati da imprese in difficoltà, nel rispetto delle esigenze di tutela del paesaggio e dei volumi esistenti degli edifici.

Economia verde e tutela del territorio

Tra gli obiettivi dell'Esecutivo c'è lo stanziamento di 1,5 miliardi per interventi di tutela del territorio contro il dissesto idrogeologico. La misura, già **annunciata a marzo**, dovrebbe essere completata entro novembre 2014. Per la sua realizzazione saranno necessari il censimento degli interventi da realizzare, l'istituzione di un Fondo da 200 milioni per la delocalizzazione degli impianti industriali pesanti siti nei centri densamente abitati e la semplificazione delle procedure per gli interventi di risanamento ambientale.

Turismo e cultura per la crescita

Dato che turismo e cultura rappresentano un'opportunità per la crescita, entro ottobre 2014 il Governo prevede di adottare il Piano Strategico Nazionale del Turismo, con incentivi per l'ammodernamento delle strutture e la crescita dimensionale delle imprese turistiche. Saranno inoltre favorite le attività turistiche a basso impatto ambientale.

20 miliardi per i pagamenti alle imprese

Il Governo ha annunciato che intende stanziare altri 20 miliardi di euro per pagare i debiti alle imprese creditrici della Pubblica Amministrazione. Secondo l'Esecutivo, entro ottobre 2014 saranno inoltre operativi l'obbligo di registrazione delle fatture, la certificazione del credito e la fatturazione elettronica, che contribuiranno allo smaltimento di tutti i debiti nei confronti delle imprese.

Riforma del Catasto

Il Governo si è impegnato ad attuare in tempi rapidi la **riforma del Catasto**, finalizzata ad attribuire a ciascuna unità immobiliare un valore patrimoniale e la rendita utilizzando i valori medi ordinari espressi dal mercato immobiliare di riferimento e assicurando meccanismi di adeguamento periodico.

In base alla Delega Fiscale, che contiene le disposizioni per la revisione del Catasto, i decreti attuativi devono essere adottati entro il 27 marzo 2015. A detta dell'Esecutivo, però, per il completamento della riforma del Catasto sarà necessario più tempo.

Piano Casa

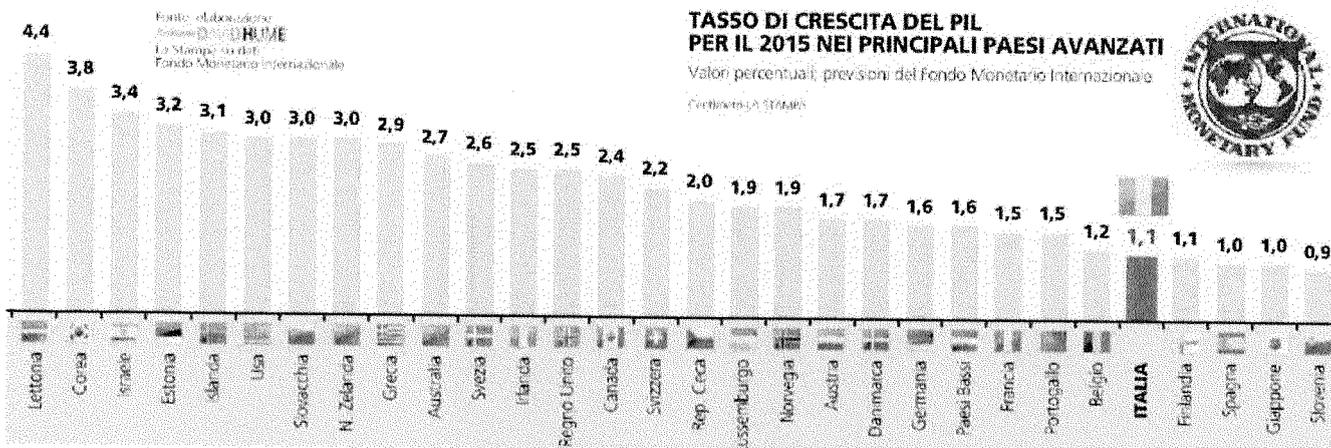
In questo mese sarà attuato il **Piano Casa**. Il programma prevede il recupero e la realizzazione di alloggi sociali, l'abbassamento della cedolare secca al 10%, incentivi per il riscatto degli alloggi e il rifinanziamento del Fondo Affitti e del Fondo per la morosità incolpevole.

Piano Scuole

Entro luglio 2014 dovrà inoltre diventare operativo il **Piano per l'edilizia scolastica**, studiato per la riqualificazione delle scuole attraverso interventi di messa in sicurezza, efficientamento energetico e adeguamento antisismico. Il Piano del Governo, che assorbirà circa 3,5 miliardi, prevede inoltre la costruzione di nuove scuole.

Fmi: l'Italia cresce, ma non basta

Per Washington il Pil 2014 segnerà +0,6%. "Riforme e apertura del credito possono farvi accelerare"



PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

L'Italia torna a muoversi. Non è veloce come tutti vorrebbero, ma la ripresa potrebbe prendere più consistenza a due condizioni: le riforme strutturali a cui vuole mettere mano il governo Renzi, e una riapertura decisa del credito da parte delle banche.

Sono le considerazioni che il Fondo monetario internazionale fa nel World economic outlook. Colpisce la differenza tra la crescita prevista per il nostro paese e quella delle Grecia, quasi tre volte superiore, ma il direttore italiano dell'Fmi, Andrea Montanino, mette le mani avanti: «Il paragone non regge, si tratta di due realtà molto diverse».

La recessione in Europa è finita, e anche l'Italia ne trae

beneficio. Nel 2014, però, la crescita resterà ancorata ad un timido 0,6%, per salire all'1,1% l'anno prossimo. In sostanza staremo in linea con la Finlandia, e un poco sopra Slovenia e Cipro. La Grecia crescerà come noi nel 2014, ma nel 2015 allungherà il passo fino al 2,9%. La disoccupazione resta preoccupante, così come la bassa inflazione, che nell'anno in corso scenderà dall'1,3 allo 0,7%, per poi risalire all'1% il prossimo.

Per accelerare la ripresa, il Fondo suggerisce due cose: riforme strutturali, soprattutto nel mercato del lavoro, la giustizia civile e l'amministrazione pubblica, e rilancio del credito. «Ulteriori misure per far ripartire l'offerta di credito consentirebbero un aumento del Pil del 2%, o anche di più». Quanto all'inflazione bassa è un proble-

ma dell'intero continente, e su questo punto la linea dell'Fmi è da tempo quella di sollecitare la Bce a fare tutto il possibile.

Va tenuto presente che queste valutazioni si basano sui dati dell'anno scorso, perché la nuova immagine dell'Italia legata alla procedura di analisi dell'Articolo IV verrà pubblicata solo a ridosso dell'estate. Nei corridoi dell'istituzione finanziaria internazionale, però, si avvertono curiosità e discreta fiducia nel nuovo governo per la determinazione mostrata da Renzi nel realizzare le riforme.

«Il paragone con la Grecia non ha senso. Atene viene da anni di crisi profonda, ed è fisiologico che ora cresca non solo più dell'Italia, ma di tutti gli altri paesi europei. Sarebbe come confrontare la crescita del 7% in Cina con quella tra l'1 e il 2%

in Germania». Secondo il direttore italiano del Fondo «la ripresa c'è, ed è comunque un aspetto positivo, dopo due anni di recessione. Nel 2014 è ancora un pochino lenta, per problemi legati alle riforme, e per il tema congiunturale del credito alle imprese, sia per i costi elevati rispetto ad altri paesi europei, sia per la difficoltà ad ottenerlo. Le banche sono in fase di analisi e ricapitalizzazione, e ciò complica la situazione».

La speranza è che la valutazione del Fondo sia ancora troppo legata ai dati raccolti l'anno scorso, e quindi che l'Italia possa sorprendere in positivo già nel 2014. La certezza, invece, è che se si metterà mano alle riforme strutturali necessarie, e verranno riaperti i rubinetti del credito, ci saranno le condizioni per tornare a correre.

INTERVENTO

Una promozione all'estero razionale e più efficiente

di Carlo Calenda

Ho letto gli editoriali degli ultimi giorni su made in Italy e internazionalizzazione scritti da Lello Nasso. Vorrei provare a dare una risposta ai suggerimenti sul modo in cui il Governo dovrebbe affrontare il tema dell'internazionalizzazione.

Negli ultimi 12 mesi abbiamo fatto un profondo lavoro di razionalizzazione delle attività di promozione che si basa sui seguenti principi:

● **Definizione delle attività da portare avanti** messa a cura delle Associazioni industriali. All'inizio dell'anno ho incontrato le prime 20 associazioni industriali per export chiedendo loro quali attività volessero fare nel 2014, con l'indicazione per ognuna di esse di un Key Performance Indicator. Tutti i fondi aggiuntivi per la promozione verranno attribuiti in questo modo. Ad esempio, nel settore del vino le associazioni hanno deciso di non richiedere più finanziamenti per la partecipazione delle aziende alle fiere, ma di concentrare le risorse su un progetto strutturato di in-

gresso nella distribuzione in Cina (come ricordato sul vostro giornale dal Presidente dell'Uiv, Zonin).

● **Attribuzione della gestione di tutti i fondi all'Ice.** Abbiamo ripulito tutti i diversi capitoli di bilancio poco utilizzati o non utilizzati, riuscendo a raddoppiare la dotazione dell'istituto (da 23 a 56 milioni). L'Ice d'altro canto ha dovuto presentare un piano industriale dettagliato con obiettivi misurabili in termini di miglioramento del servizio e aumento del fatturato derivante dai servizi a pagamento.

● **Ogni attività rilevante che l'Ice porta avanti deve essere soggetta a un'analisi di Customer satisfaction.**

● **I paesi prioritari e i progetti speciali** vengono definiti sulla base di un'analisi che incrocia il potenziale non colto del mercato (es. debolezza italiana nei paesi Asean), la tipologia di beni, il rischio politico e commerciale (esistenza/aumento delle barriere es. Alleanza del Pacifico Vs Mercosur). Questa analisi, prodotta da Prometeia,

viene poi condivisa e validata dalla cabina di regia (alla quale partecipano ministeri, regioni e associazioni industriali), per dare uniformità all'azione degli attori pubblici e privati.

● **Una priorità "strutturale"** è quella di portare più imprese ad esportare. Abbiamo identificato 70 mila aziende italiane che avrebbero tutti i requisiti per diventare esportatori stabili. Per questo abbiamo dato il via ad un Roadshow per l'internazionalizzazione strutturato in questo modo: sessione plenaria in cui si presentano i

servizi per l'internazionalizzazione messi a disposizione dalle istituzioni (Ice, Sace, Simest, Mae, Regione); incontri individuali e check up aziendale con indicazione dei mercati prioritari; inserimento di queste nuove imprese "non esportatrici" nel flusso delle attività internazionali.

L'obiettivo che ci siamo dati è portare 22.000 nuove imprese a internazionalizzarsi entro il 2015. Le tre tappe già completate hanno coinvolto circa 1.700 imprese. Il tasso di soddi-

sfazione è stato superiore al 90% (sebbene ancora troppo spostato su soddisfatto piuttosto che sul molto soddisfatto). Contiamo di fare più di 30 tappe entro il 2015.

Non sta ovviamente a me giudicare se quanto fatto risponde alle esigenze delle imprese, ma credo che qualche passo avanti

dal punto di vista del "fare sistema" sia stato compiuto. Per quanto riguarda la presenza del Governo al Salone del mobile ho avuto modo di stare due giorni con gli operatori e soprattutto di verificare se il supporto (molto più significativo degli anni passati) fornito dal Ministero e dall'Ice ha raggiunto gli obiettivi che ci eravamo prefissati. Se questa partecipazione, a cui sono sicuro si aggiungeranno prima della fine del salone altre ben più autorevoli, non ha avuto momenti pubblici particolarmente eclatanti è perché, come Nasso, ho sempre detestato le passerelle inutili dei politici mentre le imprese sono impegnate a lavorare.

Viceministro allo Sviluppo economico

Le storie del Salone del mobile

Anche i tessuti investono nel settore dell'arredo casa

Da Rubelli ad Armani: le maison più prestigiose continuano a innovare e cercare nuovi mercati. E c'è chi punta alla consulenza per privati e hotel

■ ■ ■ MASSIMO DE ANGELIS

■ ■ ■ Marchi del lusso tra tessuti e arredo. Il viaggio nel Salone Internazionale del Mobile è divenuto un punto di riferimento anche per le novità del lifestyle, in una miscela di estetica e fine artigianato, tradizione e innovazione, con un'attenzione particolare per la cura dei dettagli. È così anche per il comparto del tessuto d'arredamento, tra cui spicca l'azienda Rubelli, fondata a Venezia nel 1858 e riconosciuta tra le prime quattro realtà più prestigiose del mondo nel settore. Famosa per aver contribuito con nobili stoffe al restyling di teatri, quali la Fenice, la Scala e il moscovita Bolshoi, la società veneta è presente, in questi giorni, sia nei padiglioni di Rho Fiera con l'ultima collezione sia nello showroom milanese, dove presenta l'iniziativa "Da un filo di seta bianca", comun denominatore di varie installazioni.

Diverse proposte per arredare dimore, alberghi, navi da crociera e uffici di rappresentanza. Nicolò Favaretto Rubelli, amministratore delegato del Gruppo, nel dimostrare soddisfazione per l'andamento commerciale ha dichiarato: «Per stare al passo con i tempi bisogna innovare, pur nel rispetto delle antiche tradizioni. Alcuni anni fa si vendeva moltissimo la tela bianca, mentre oggi viene apprezzato anche il tessuto colorato e lavorato. Del resto è come un vesti-

to da indossare. Per quanto riguarda i tendaggi, i rivestimenti per divani o poltrone stiamo lavorando bene con un modello classico rivisitato grazie a moderne tecnologie. Ovviamente restiamo legati alle radici veneziane, base di partenza per sviluppare un prodotto capace di soddisfare l'esigente clientela straniera, che per noi oggi vale oltre l'ottanta per cento del fatturato globale». Anche la Maison Armani Casa ha ripreso alcuni di questi temi nella linea Exclusive Textiles, presentata ieri da Re Giorgio. Una sofisticata collezione Home ispirata alle antiche armature caratteristiche dei telai a mano, poi elaborata con particolari tecniche di tessitura. Una speciale attenzione è dedicata alla scelta dei filati, che combinano lurex e fili metallizzati con la bellezza naturale dei lini e delle sete, ottenendo al tatto una composizione bidimensionale. I disegni traggono ispirazioni da madreperle, conchiglie e pietre. La griffe Armani Casa ha deciso di ampliare la varietà dei

tessuti per tendaggi, arricchite con tecniche di ricamo tradizionale e interpretate con esclusivi ricami geometrici su sfondi di seta, organza e taffetà.

Un altro marchio del made in Italy che ha investito nel settore arredo è il Gruppo Etro, tanto da inaugurare nei giorni scorsi una lussuosa boutique nel cuore di Brera, interamente dedicata alla casa. Inconfondibili le tonalità e i colori della griffe meneghina, considerando

che Etro nella collezione appena proposta coglie la storia del Paisley, conducendolo verso un'estetica senza tempo. Il decoro cachemire, segno di riconoscimento del brand, è simbolo di attenzione verso l'antico, della comprensione delle sue regole estetiche e della volontà di diffondere il concetto di bellezza anche nello stile contemporaneo. Per la prossima stagione dominano le tinte accese, dall'arancio al rosso, dall'oro al rubino. Jacopo Etro ha confermato che a breve sarà lanciata una capsule collection nel settore arredo.

«Un tassello in più per il nostro lifestyle - sostiene il manager - mentre stiamo avviando anche un servizio di consulenza per l'arredo di abitazioni e hotel, svolto direttamente da architetti interni».

Ultima nota di colore la lussureggiante linea di tessuti presentata nel Fuorisalone milanese dalla griffe Missoni, decisamente affascinata dalla natura, dai fiori e dalla ricca vegetazione. Denominata "Flower Power" la linea vede arredi assai cromatici e riguarda tovaglie, cuscini, poltrone, tavolini e oggetti da giardino. Un tocco di allegria per un'azienda a forte impronta familiare, trascinata dalla verve dell'ultima generazione.

Salone del mobile. In Brianza il primo Its per tecnici: le imprese cercano addetti con competenze manuali e commerciali

Artigianato decisivo ma non basta

Anzani (Assarredo): ci servono giovani preparati al passaggio generazionale

Giovanna Mancini
MILANO.

■ I dati di questi primi giorni confermano l'ottimismo della vigilia: le presenze al Salone del Mobile di Milano (aperto fino a domenica alla Fiera di Rho) sono aumentate in questi primi tre giorni del 15-20%, con una presenza di operatori esteri che raggiunge il 75%. Tutto il mondo del design, aveva detto all'inaugurazione il presidente di Cosmit Claudio Luti, arriva a Milano durante la Design Week per vedere le novità del settore, ma anche per conoscere quella filiera industriale, unica per competenze e tradizione, che negli anni ha reso grande il design italiano nel mondo e che ha fatto del Salone la sua più importante vetrina internazionale.

Una filiera che però, mettono in guardia gli imprenditori, rischia di andare perduta, e non

solo a causa della crisi o della competizione internazionale, ma anche perché negli ultimi anni stanno scomparendo proprio quelle maestranze e competenze che sono state il motore degli arredi made in Italy e che oggi rappresentano quel valore aggiunto che solo può sostenere la competizione sui mercati internazionali.

«Siamo come lo yogurt, in scadenza», dice con ironia ma anche un po' di preoccupazione Giovanni Anzani, presidente di Assarredo e del gruppo Poliform-Varenna, dove 50 anni fa, racconta, «ho imparato quel mestiere manuale che oggi manca ai ragazzi. Ho cominciato così, e oggi sono a capo di un'azienda di 600 dipendenti». Come dire: ragazzi non sottovalutate le prospettive che può aprire il famoso «saper fare» italiano. «Il tema del passaggio ge-

nerazionale, e quindi della preparazione dei giovani a questo passaggio, è vitale per le nostre imprese», aggiunge Anzani. Perché è sempre più difficile trovare (in Brianza come negli altri distretti italiani del mobile) nuove leve di lavoratori in possesso delle competenze artigiane adeguate, ma anche capaci di utilizzare le nuove tecnologie per innovare la tradizione. «Nelle aziende mancano anche i giovani con le competenze commerciali, linguistiche e di marketing necessarie a un mercato profondamente mutato e complesso», aggiunge Anzani.

Il panorama formativo nazionale, dicono gli imprenditori, non è in grado di formare le figure adeguate. Per questo FederlegnoArredo ha dato vita a Lenta sul Seveso (MB) a un Polo formativo su tre livelli. Il primo, partito lo scorso settembre, è rivolto ai ragazzi delle superiori e met-

te al centro il rapporto con le imprese. Lo stesso principio, il forte coinvolgimento delle aziende nel percorso formativo, è alla base del secondo livello, l'Its che partirà a settembre. Tre anni di corso post-diploma, con il 50% delle lezioni tenuto da professionisti delle aziende. Il progetto prevede anche l'apertura di Its in tutti i distretti del mobile (Friuli, Veneto, Marche e Puglia). «Servirà a creare figure tecniche per lo sviluppo dei prodotti, di strategie marketing e di internazionalizzazione: elementi fondamentali per le aziende. Perché noi sappiamo fare i prodotti, ma non sappiamo venderli».

Per sostenere il made in Italy, oggi bisogna non solo recuperare il «saper fare», ma anche imparare a raccontarlo. «Perché qui la posta in gioco è il nostro futuro - conclude Anzani - quello dei giovani e quello delle aziende».

Flou**«Collaboriamo con le università»**

«Il punto cruciale è rafforzare il legame tra mondo della formazione e quello delle aziende». Massimiliano Messina, presidente Flou, è particolarmente sensibile al tema della formazione. Il Polo di FederlegnoArredo, del resto, è gestito dalla Fondazione intitolata a suo padre, Rosario Messina. «Ci sono molti giovani in gamba, che hanno visione e passione - dice - e c'è ritorno di interesse verso i mestieri della tradizione. Ma spesso la mancanza di dialogo tra scuole e imprese rende la formazione poco utile alle esigenze del mercato». Oggi servono figure capaci di progettare e anche di vendere i prodotti: «Il sistema formativo - prosegue - prepara invece esperti solo in uno di questi campi». Inoltre, è difficile trovare artigiani capaci in grado di realizzare quel valore aggiunto che, dice Messina, «è imprescindibile per proporci sui mercati internazionali». Per questo da anni l'azienda lombarda, che fattura circa 30 milioni e dà lavoro a 120 dipendenti (8 di cui 70 artigiani), ha avviato collaborazioni con cinque università in Italia e due istituti superiori locali, che prende forma in workshop, stage e progetti di ricerca.

G.I.M.

Morelato**«Ci appoggiamo ai subfornitori»**

Il vero problema, più che la mancanza di artigiani qualificati o di figure professionali adeguate, è la mancanza di lavoro. È questo che preoccupa Giorgio Morelato, titolare dell'omonima azienda veronese (5 milioni di fatturato, di cui il 70% all'estero, e 30 dipendenti) che da oltre cento anni produce piccole serie di mobili in legno pregiato. Piccole opere d'arte in cui la componente manuale rappresenta una parte molto elevata. «Questa è la zona del mobile d'arte, dell'ebanisteria - spiega -. Ma non ci sono più le scuole che esistevano negli anni del boom del distretto, a cavallo della seconda guerra mondiale». Le maestranze, tuttavia, ci sono ancora: «Quando ci servono competenze particolari, possiamo appoggiarci a una rete di subfornitori e artigiani di cui questo territorio è ancora ricco». Per lo più, la formazione dei giovani avviene all'interno delle aziende. «Il mestiere si impara - dice Morelato -. Quello che conta è avere chiaro l'obiettivo da raggiungere ed essere flessibili: oggi i clienti vogliono prodotti su misura, e noi dobbiamo essere capaci di soddisfare le loro esigenze».

G.I.M.

Giorgetti**«Da noi si impara ancora a bottega»**

«Una volta la Brianza era una fucina di mestieri: un imprenditore era sicuro di trovare maestranze di qualunque genere, dalla lavorazione del legno a quella dei tessuti, dai metalli alle pietre. Oggi se cerco un artigiano non lo trovo, in compenso è pieno di ingegneri». Carlo Giorgetti, presidente dell'omonima azienda, è convinto che sia stato un errore impoverire le scuole professionali. «Abbiamo perso dei valori che l'Italia aveva. Ma sono ottimista - aggiunge -. Credo nei giovani e lo dimostra il fatto che nella mia azienda (150 dipendenti di cui la metà circa artigiani, ndr) l'età media è molto bassa». I ragazzi che cominciano a lavorare per lui imparano tutto "a bottega". Come una volta, anche se oggi, alle competenze manuali, occorre aggiungere quelle tecniche per utilizzare macchinari sempre più complessi. «Ma la differenza è data dalla componente artigianale: le macchine possono fare al massimo il 60 o 70% di un prodotto. Poi subentra la parte a mano». Quella che sostiene sui mercati esteri le vendite dell'azienda, che esporta l'80% del suo fatturato (36 milioni).

G.I.M.

Rapsel**«Creare sinergie con altre Pmi»**

«Siamo una piccola azienda, dunque è chiaro che non possiamo avere tutte le maestranze che servirebbero per realizzare prodotti come i nostri, spesso a elevato contenuto artigianale e tecnologico al tempo stesso», spiega Aldo Provini, presidente della Rapsel, azienda milanese specializzata in arredobagno di design, che nel 2013 ha raggiunto i 2 milioni di fatturato. «Per alcune produzioni particolari, come le vasche in rame che presentiamo al Salone di Milano - aggiunge - cerchiamo le maestranze in tutta Italia, spesso affidandoci ai progettisti con cui lavoriamo». Conferma che le scuole professionali oggi non preparano adeguatamente i ragazzi e che quello del passaggio generazionale nelle aziende è un problema sentito. Tuttavia, Rapsel ha trovato una soluzione al problema nella sinergia con altre realtà: al Salone presenta in questi giorni Nito, una collezione di accessori da bagno realizzata in collaborazione con un altro importante brand del settore, Koh-I-Noor. «Integrare le diverse competenze funziona - conclude Provini -. Credo che questa soluzione sia una chiave utile alle piccole aziende per affrontare i mercati internazionali».

G.I.M.

Salone del Mobile. Milano

Tutti in cucina, vera anima della casa

Il piano cottura si allunga fino a diventare il tavolo da pranzo. Oppure è regolabile ad «altezza» chef

Anna Caldera

■ Si respira aria di novità in cucina. Lo dimostra EuroCucina, la biennale dedicata alle innovazioni in fatto di cucine componibili ed elettrodomestici, in mostra in questi giorni al Salone del Mobile a Milano. Una vetrina decisamente estesa: 25 mila metri quadrati per 130 brand. Tanti i nomi noti Dada, Poliform, Schiffini, Snai-dero, giusto per citarne alcuni, ma una cosa accomuna tutte queste aziende: la voglia di sperimentazione con l'impiego di materiali nuovi, come il titanio ad esempio, e soluzioni d'arredo sempre più all'avanguardia, condite con molta tecnologia. Infatti accanto a EuroCucina, FTK (Technology For the Kitchen), il padiglione dedicato appunto alla tecnologia, con una rassegna di elettrodomestici da incasso e cappe d'arredo. La cucina si trasforma, non è più solo il luogo

deputato alla preparazione dei cibi ma diventa zona living dove ricevere e condividere piatti e manichetti con amici o familiari. Questo concetto è espresso nell'ultima creazione di Elmar, che si chiama appunto @Home (at home). Disegnata dallo studio C+S Architects, è costituita da un piano cottura, a induzione, adagiato su una lunga penisola in legno che richiama il concetto della cucina di campagna: un grande tavolo dove stare insieme, parlarsi, lavorare o a discutere e perché no, mangiare. Anche la credenza contribuisce nella metamorfosi da cucina a soggiorno, grazie al sistema di ante scomparsa che aperte mostrano ripiani e cassetti e chiuse nascondono alla vista utensili e stoviglie. È avveniristica invece la soluzione adottata dall'austriaca Team 7: un piano di cottura che si alza o abbassa per adattarsi all'altezza «fisica» dello chef. In pratica premendo un pulsante, uno speciale sistema permette al piano di lavoro di passare da un'altezza di 74 centimetri a una di 114. Ad altezza di cuoco. In tempi di Masterchef, food e cucina sono protagonisti. Fin nei minimi dettagli. Un esempio? La griglia del piano cottura viene lavorata diventando un elemento di decora-

zione. I «piedini» sui quali si appoggia la pentola assumono la forma di uccellini o di frutti. La cucina deve essere sempre perfetta. Quindi spariscono cassetti, mensole, cappe e elettrodomestici. Oppure questi oggetti sono molto in vista e molto belli, come fossero oggetti d'arte. Come l'isola di Schiffini, all'apparenza un insieme sconsiderato di scatole con cassetti nascosti, diventa l'elemento centrale intorno alla quale cucinare e al tempo stesso ricevere e intrattenere gli amici. Isole che ora sempre di più diventano anche penisole eleganti e funzionali per accogliere ospiti e amici. Infine, tecnologia anche esoprattutto negli elettrodomestici da incasso e cappe aspiranti.

Come quella di Faber, che utilizza un dispositivo Active Noise che riduce attivamente il rumore della cappa di 13 decibel. Oppure il compatto piano a cottura a induzione e cappa aspirante, chiuso può essere trasportato come un vero laptop.

L'anima del Salone L'industria del mobile e l'alleanza tra chi crea, chi produce e chi vende

Il segreto italiano, artigiani dietro i designer

Il caso di BrianzaDistrict e i primi passi nel commercio elettronico

Arrivano al Salone del Mobile con le famiglie. Si mimetizzano tra i visitatori ma poi non resistono e accarezzano i gioielli del design italiano che hanno concorso a realizzare. Sono gli artigiani della filiera dell'arredo, vivono e lavorano nell'arco di 200 chilometri da Milano e senza di loro l'industria italiana non sarebbe capace di fare la differenza. Il grande successo dell'esposizione milanese ha, infatti, alla base un modello imprenditoriale che per ora non ha rivali nel mondo. Un modello integrato che vede la stretta cooperazione tra l'artigiano, l'industriale e il designer (magari straniero). Per ogni posto di lavoro diretto in fabbrica ce ne sono almeno altri sette «diffusi» nel territorio e quasi sempre si tratta di piccole imprese artigiane capaci di performance uniche dal punto di

vista tecnologico e innovativo. I rapporti sono ancora all'antica, si fanno accordi senza l'intervento degli studi legali ma con una semplice stretta di mano. L'industriale sa che senza i suoi migliori fornitori non riuscirebbe a raggiungere l'eccellenza e per questo motivo li coccola. Qualche volta spende il suo nome in banca perché venga riconosciuto loro un rating migliore. Sembrano scene da piccolo mondo antico, invece, come testimonia lo straordinario successo del Salone, rappresentano l'Italia che ha saputo battere la globalizzazione.

Maurizio Riva è un imprenditore di Cantù che fa mobili straordinari e che ha deciso di creare una rete tra 9 aziende che si mettono insieme con un nome in comune

(forse BrianzaDistrict) e aprono piccoli negozi per vendere i loro prodotti in giro per il mondo. Riva ha capito che se la produzione è il punto forte degli italiani la distribuzione è il tallone d'Achille. E allora vuole adottare quello che chiama «il modello Farinetti», moltiplicare le reti tra imprese e creare delle piccole Eataty dell'arredamento italiano. In Brianza Riva pensa che sia possibile mobilitare almeno 100 artigiani e 600 architetti, scegliere i prodotti migliori e creare un catalogo online da mandare in giro per il mondo. Perché a caccia di nuovi mercati gli italiani stanno ragionando sui modelli più convincenti per le vendite al dettaglio (il retail), per imporsi nelle gare di contract (commesse per alberghi e per residenze) e per speri-

mentare le vie dell'e-commerce. A questo proposito la Kartell sta cercando dei partner specializzati per sperimentare nuove soluzioni.

Il modello imprenditoriale italiano, quindi, non vive solo delle sue glorie, si interroga anche su come migliorare. Molti espositori del Salone usano la pelle per decorare e ricorrono così a un'altra eccellenza italiana. Si fa strada la consapevolezza che bisogna garantire ai nuovi punti vendita una buona rotazione dei prodotti perché, come dimostra Zara, le vetrine dei negozi devono cambiare spesso. E, infine, si comincia a pensare che oltre a ottimi prodotti bisogna saper costruire anche un «racconto» dell'azienda da vendere in giro per il mondo.

Dario Di Vico

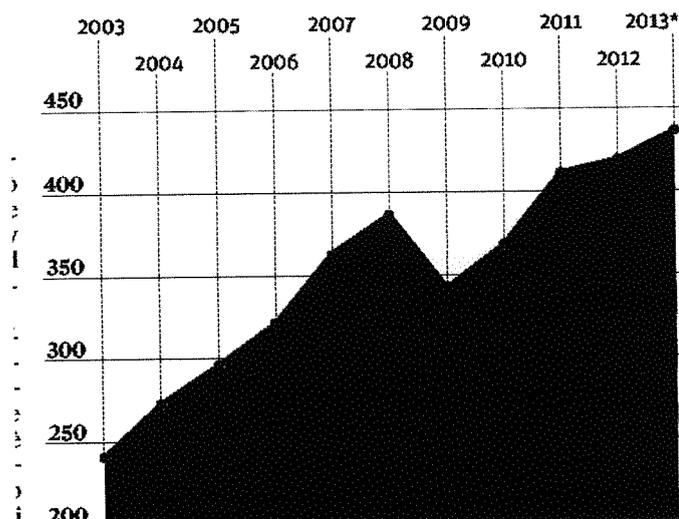
Asia decisiva per l'arredo

L'import del continente vale oltre il miliardo di dollari e crescerà ancora

Il mercato mondiale del mobile

LA SERIE STORICA

Consumo mondiale di mobili 2003/2013. Dati in miliardi di dollari



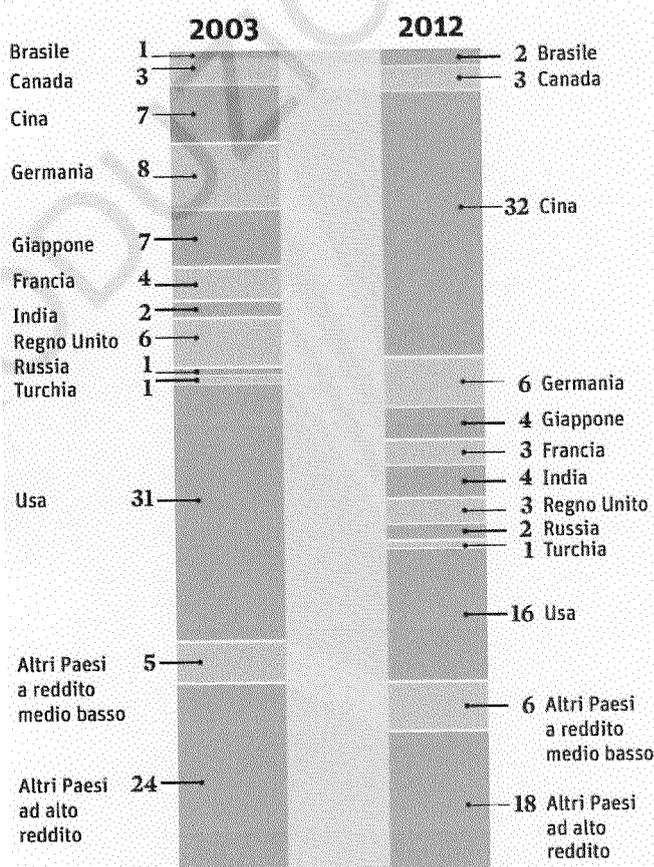
MILANO

Nonostante la crisi economica globale, che aveva determinato una battuta d'arresto nel 2009, il mercato mondiale del mobile è cresciuto progressivamente negli ultimi anni, arrivando nel 2013 a raddoppiare rispetto al 2003. Il valore delle vendite ha raggiunto i 436 miliardi di dollari, secondo i dati elaborati da Csil (Centro studi per l'industria leggera) che saranno presentati questa mattina al Salone del Mobile di Milano (Centro Congressi, Sala Aquarius, ore 11). Una crescita dovuta soprattutto al traino dei Paesi emergenti, che in questi dieci anni sono passati dal 18% al 47% del consumo globale di arredi.

«È cambiata radicalmente la geografia del mercato di mobili nel mondo - commenta Alessandra Tracogna, partner Csil - Anche se il consumo *per capita* nei nuovi mercati è mediamente un quarto rispetto a quello delle economie avanzate, il ritmo di crescita è impressionante. La spesa media per gli acquisti di arredi è quadruplicata in questi dieci anni». Non solo: i volumi delle importazioni di mobili dall'Europa verso l'Asia (soprattutto in Cina) sono aumentate dai 260 milioni di dollari del 2003 a oltre un miliardo nel 2012.

LA GEOGRAFIA DEGLI ACQUISTI

Consumo mondiale di mobili, ripartizione per aree/Paesi principali, 2003/2012. Dati in percentuale



(*) dato preliminare

Fonte: Csil

Un dato potenzialmente incoraggiante per le aziende italiane, nonostante la difficoltà di penetrare e consolidarsi su questi nuovi mercati. E un altro dato confortante è il "recupero" dell'Italia, che secondo Csil con l'8% della quota mondiale di export di mobili, nel 2013 è tornata a essere il secondo esportatore mondiale, dopo essere slittata al terzo posto nel 2011, superata dalla Germania. Ben lontana rimane però la vetta della classifica, che fino al 2004 era italiana ma che dal 2005 è saldamente in mano alla Cina, Paese che detiene ormai il 50% dell'export globale.

Anche le prospettive per il 2014 e 2015 sono positive: il valore del commercio internazionale di mobili ha raggiunto, secondo i calcoli di Csil, i 120 miliardi di dol-

lari nel 2013 (il doppio del 2003) e nel 2014 dovrebbe aumentare di un ulteriore 5%.

Se il freddo quadro statistico è confortante, restano tuttavia le difficoltà, per le imprese italiane, di trovare una strategia distributiva e di comunicazione per conquistare posizioni sui mercati più lontani, e quelli emergenti in particolare. Se infatti le aziende più grandi o più note a livello internazionale possono fare affidamento sulla forza stessa del loro brand, la questione è completamente diversa per le imprese medio-piccole, che sono poi la stragrande maggioranza delle quasi 3 mila realtà che compongono la filiera italiana dell'arredo.

«La strategia migliore per le aziende che vogliono competere

su un piano internazionale - sostiene Lucio Lamberti, docente di Marketing al Politecnico di Milano - è ridimensionare il canale della distribuzione di massa conosciuto finora, ovvero quello della vendita diretta in store monomarca o multimarca, per puntare invece sul modello del "contracting", ovvero del su misura, di prodotti realizzati ad hoc per i

committenti». Un modello in crescita, aggiunge Lamberti, e non soltanto nei Paesi emergenti, ma anche nelle "asfittiche" economie occidentali. Dove ormai la classe media si è impoverita e sempre più si orienta verso produzioni low cost, mentre chi può permettersi la qualità (e dunque il costo) degli arredi made in Italy

di un certo livello è orientato ad acquistare prodotti personalizzati e «tailor made».

C'è poi il problema di come affrontare mercati grandi e complessi come quello cinese. «Il consiglio che noi diamo alle aziende medio-piccole, in questo caso, è di evitare metropoli come Pechino o Shanghai - aggiunge Lucio Lamberti - e scegliere una città di

medie dimensioni, che in Cina hanno comunque 5-6 milioni di abitanti. Con un budget di comunicazione relativamente limitato e la scelta attenta di un partner fidato, si può cominciare da qui una politica di promozione e posizionamento del brand che possa poi aprire il mercato delle città principali o i canali diretti del contract».

G.L.M.

EXPO SEGRETA

Ecco il diario della Task-force che per salvare l'evento, ed evitare una brutta figura all'Italia, deve alleggerire i controlli antimafia

DI FABRIZIO GATTI
FOTO DI CALOGERO RUSSO

C'è una storia segreta per l'Expo. Una storia mai raccontata nelle dichiarazioni pubbliche sul grande evento che dal primo maggio 2015 a Milano deve rilanciare l'immagine dell'Italia nel mondo. Da una parte il malaffare di alcune imprese che si sono aggiudicate appalti importanti, le infiltrazioni della 'ndrangheta e il ritardo di un anno sul programma dei lavori. Dall'altra, l'impegno di un gruppo di funzionari dello Stato, a cominciare dal prefetto di Milano, che oggi si ritrova di fronte al bivio: difendere la legalità con la conseguenza di rallentare i cantieri e mettere a rischio l'intera manifestazione, oppure snellire le norme antimafia e abbassare la guardia. La più grande opera pubblica del momento, quasi tre miliardi di spesa tra infrastrutture e organizzazione per ospitare l'Esposizione universale, diventa così la metafora di un Paese all'ultima spiaggia. La voglia di fare che si scontra con il tempo perso in liti politiche: famosa la rissa che ha bloccato l'Expo per mesi tra l'allora sindaco Letizia Moratti e l'ex governatore Roberto Formigoni, oggi ben stipendiato in Senato. L'assalto della criminalità all'economia sana. La corsa affannata verso l'inaugurazione. E, in fondo a tutto, la mancanza di alternative. Si è scelto così di ridurre i controlli: attraverso la modifica del codice nazionale antimafia oppure l'ampliamento dei

poteri speciali del commissario unico, Giuseppe Sala, come si faceva con la Protezione civile di Guido Bertolaso. La discussione, tuttora in corso, ha coinvolto quattro ministri, il presidente della Regione Lombardia, il sindaco di Milano e il capo della Prefettura. Ecco il diario segreto di sei mesi di incontri e contatti che "l'Espresso" ha ricostruito grazie alle testimonianze di quanti erano presenti.

5 SETTEMBRE 2013: Roma, Direzione centrale della polizia criminale. Il vice capo della polizia e direttore centrale della polizia criminale, viene aggiornato sull'arresto, qualche giorno prima, del vicequestore aggiunto Giovanni Preziosa, 59 anni, ex assessore alla Sicurezza nella giunta di centrodestra a Bologna. È accusato di avere ceduto informazioni estratte dalle banche dati delle forze dell'ordine all'impresa di costruzioni Mantovani spa, società che a Milano si è aggiudicata l'appalto più importante di Expo 2015. L'informativa del ministero dell'Interno evidenzia che nell'ordinanza di custodia cautelare che ha disposto l'arresto del vicequestore Preziosa, il giudice per le indagini preliminari definisce la Mantovani spa un «gruppo economico criminale». Il vice capo della polizia viene anche avvertito che qualsiasi provvedimento di interdizione nei confronti della Mantovani spa potrebbe pregiudicare lo svolgimento dell'Expo: proprio perché l'impresa ha vinto il contratto per la struttura principale, cioè la costruzione della "piastra" di cemento armato su cui verranno realizzati i padiglioni dell'Esposizione universale. Anche la Prefettura di Milano è al corrente delle criticità che riguardano la società: criticità come l'arresto il 28 febbraio 2013 dell'amministratore delegato di Mantovani, Piergiorgio Baita, per associazione a delinquere finalizzata all'emissione di fatture per operazioni inesistenti e dichiarazione fraudolenta.

6 SETTEMBRE 2013: Milano, Prefettura. Davanti al prefetto di Milano, Francesco Tronca, si riunisce la sezione specializzata del "Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza sulle grandi opere per l'Expo 2015". I convocati ricordano quello come un incontro carico di preoccupazioni. Il prefetto li aggiorna sul numero degli ultimi provvedimenti interdittivi antimafia: una decina di imprese già allontanate o che stanno per essere allontanate dai cantieri.

Sotto esame non ci sono soltanto gli appalti per il sito dell'esposizione, ma anche quelli per le infrastrutture esterne. Tronca rivela una maggiore presenza di infiltrazioni di origine calabrese. In particolare nelle opere viarie e nei cantieri della Teem, la nuova tangenziale di Milano. Nonostante questo ulteriore allarme, il prefetto annuncia che il suo ufficio ha manifestato al ministero dell'Interno la necessità di snellire la normativa sui controlli antimafia. Una modifica che il rappresentante del governo definisce indispensabile, pur nel rispetto della legalità. Gli arretrati ancora in istruttoria superano il sessanta per cento delle richieste. Percentuale che non può essere accettata. Sarà proprio la Prefettura di Milano a scrivere la bozza della nuova normativa da inviare al Viminale. Il comitato deve anche valutare le informazioni fornite dalla Direzione nazionale antimafia (Dna) sulla Serenissima holding: la società della potente famiglia Chiarotto di Padova è proprietaria della Mantovani spa e della Fip industriale spa, altra azienda del gruppo veneto impegnata nei cantieri per le infrastrutture viarie di Expo. Il procuratore nazionale aggiunto della Dna, Pier Luigi Dell'Osso, spiega davanti al prefetto che non tutte le notizie possono essere liberate dal segreto. E che l'arresto del vicequestore Preziosa e quanto ha scritto il giudice nell'ordinanza di custodia cautelare mostrano comunque uno spaccato dell'attività della Mantovani spa. Per questa ragione, secondo il procuratore Dell'Osso, l'ordinanza potrà essere uno degli elementi su cui fondare importanti iniziative da intraprendere in tema di antimafia. Ma non tutti sono d'accordo. Se ne fa immediatamente portavoce Pietro Baraton, ingegnere e provveditore alle Opere pubbliche di Lombardia e Liguria, che nel Comitato per l'alta sorveglianza rappresenta il ministero delle Infrastrutture guidato da Maurizio Lupi. Baraton dice chiaro e tondo al prefetto e ai presenti di essere preoccupato e rammaricato per quanto ha riferito l'alto magistrato sull'associazione tra imprese di cui la Mantovani spa è capogruppo. Perché, trattandosi dell'affidataria dei lavori di costruzione della piastra, l'emissione di un eventuale provvedimento interdittivo e il conseguente allontanamento dai cantieri potrebbero mettere a rischio la realizzazione della manifestazione. Cioè po-

trebbero costringere l'Italia a una memorabile figuraccia davanti al mondo. In altre parole chi volesse adottare i necessari provvedimenti imposti dalla legge, per proteggere la pubblica amministrazione da infiltrazioni mafiose o attività illegali, deve assumersi la responsabilità di un fallimento di Expo 2015. Al ministero dell'Interno e a quello delle Infrastrutture fanno le stesse valutazioni. Il provveditore alle Opere pubbliche si lamenta anche per il fatto che lo stato di avanzamento dei lavori verificato dai suoi funzionari nei cantieri non corrisponde a quanto ufficialmente dichiarato dalla Expo 2015 spa, società creata da Regione Lombardia, Comune di Milano, Provincia e Camera di commercio per organizzare e gestire il grande evento.

28 OTTOBRE 2013: Roma, ministero dell'Interno. La richiesta della Prefettura di Milano di snellire le verifiche antimafia viene accolta. Il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, firma la direttiva sul coordinamento degli accertamenti che individua nella Direzione investigativa antimafia (Dia) «l'organismo sul quale verranno a gravitare le attività info-investigative di preventivo controllo, propedeutiche al rilascio della documentazione antimafia o all'iscrizione degli operatori nelle cosiddette white-list». Il 7 dicembre la Gazzetta ufficiale pubblica le nuove linee guida con le quali il Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza sull'Expo fornisce «prescrizioni aggiuntive volte ad accelerare i controlli antimafia». Viene così formalizzata una nuova procedura più rapida. Le imprese non segnalate nella banca dati della Prefettura o in quella della Dia ottengono la liberatoria provvisoria nel giro di pochi giorni: possono quindi firmare i contratti ed entrare nei cantieri.

7 GENNAIO 2014: Milano, Prefettura. Alla riunione del Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza sull'Expo, partecipano oggi anche l'ambasciatore Paolo Guido Spinelli e l'architetto Andrea Del Prete per conto di Expo 2015 spa. L'ambasciatore Spinelli, che cura i rapporti con i Paesi esteri e con il «Bureau International des Expositions», comunica al prefetto che i lavori sono in ritardo rispetto al programma. L'architetto di Expo, che si occupa dei problemi tecnici del grande cantiere, spiega invece che per la realizzazione dei singoli padiglioni, gestita dagli Stati partecipanti, si prevedono affidamenti delle opere molto frazionate. E soprattutto che i Paesi esteri probabilmente firmeranno con le imprese contratti di tipo privatistico e non veri e propri subappalti pubblici. Un ostacolo in più per i controlli antimafia, tenendo conto che l'alta frammentazione dei contratti ri-

schia di favorire l'infiltrazione di aziende colluse. L'impegno non è di poco conto: per la consegna dei padiglioni, le rifiniture, gli allestimenti, i servizi qualcuno già stima il coinvolgimento per i prossimi mesi di centinaia di piccoli e medi imprenditori italiani e stranieri, suddivisi tra una cinquantina di filiere. Imprenditori su cui saranno svolti accertamenti preferibilmente preventivi: cioè su nomi, documenti, banche dati senza necessariamente inviare ispezioni nei cantieri, per non pregiudicare l'andamento dei lavori. Com'è nell'interesse della società Expo 2015. Dietro il paravento dei documenti in ordine, però, qualche azienda collusa è riuscita a eludere i controlli. L'allarme è altissimo. Al prefetto viene riferito che la criminalità organizzata si è infiltrata principalmente nei contratti per le opere infrastrutturali stradali. Soprattutto nei lavori per la costruzione dell'autostrada Pedemontana e della nuova tangenziale di ▶ Milano, due opere finanziate per l'Expo.

La Prefettura ha finora firmato l'interdizione antimafia per dieci imprese impegnate nei cantieri della Teem, la tangenziale esterna milanese. Ditte infiltrate prevalentemente dalla 'ndrangheta. Otto sono invece le imprese "interdette" dai cantieri della Pedemontana. Molte società hanno ricevuto incarichi in tutte e due le grandi opere e sono spesso collegate tra loro da legami societari e familiari. Il maggior numero di incarichi riguarda piccoli subcontratti non sottoposti all'autorizzazione della stazione appaltante, come invece avviene per i subappalti. Uno stratagemma, viene spiegato nella riunione con il prefetto, sfruttato dalle imprese per sottrarsi agli speciali controlli antimafia previsti per l'Expo. Si è scoperto così che la criminalità organizzata è riuscita a infiltrarsi proprio grazie ai subcontratti affidati a società che, anche se con sigle e denominazioni diverse, risultano legate tra loro da un'intensa rete di interessi familiari e d'affari. E strettamente connesse o addirittura presenti, indirettamente o direttamente, in tutte le opere Expo.

13 GENNAIO 2014: Milano, Prefettura. Il prefetto Tronca incontra il ministro dell'Interno Alfano, arrivato da Roma per firmare il «Piano di azione Expo 2015-Mafia free». Il piano viene sottoscritto dal ministro con il presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni, il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, e il commissario unico per l'Expo, Giuseppe Sala. «La sottoscrizione del piano d'azione», spiega il ministro Alfano all'Ansa, «cristallizza la volontà ferma e determinata dello Stato e degli altri organismi coinvolti di attivare ogni iniziativa

utile a garantire il rispetto della legalità e della trasparenza in tutte le fasi di realizzazione dell'evento». Nelle stesse ore, sempre in Prefettura, il Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza sull'Expo decide di semplificare ulteriormente la procedura antimafia sulle imprese estere che lavoreranno nei cantieri. Le verifiche saranno limitate alle autocertificazioni dei proprietari, degli amministratori e dei procuratori con poteri specifici in merito al contratto, così come ha suggerito il ministero dell'Interno. Esclusi dai controlli i familiari, i conviventi, i sindaci e i revisori dei conti. I tempi di risposta della Prefettura vengono fissati in quindici giorni: oltre, la stazione appaltante sarà autorizzata a firmare il contratto con la ditta e a dare provvisoriamente il via ai lavori anche senza liberatoria. Quanti erano presenti ricordano che il termine dei quindici giorni è stato proposto dall'avvocato generale dello Stato, Ettore Figliolia, già consulente legale nella Protezione civile dei grandi eventi di Guido Bertolaso. Lo scopo della procedura semplificata è sempre quello di accelerare i tempi. Anche se, secondo alcuni osservatori, la criminalità potrebbe ora infiltrarsi in Expo dietro lo schermo delle imprese straniere.

11 FEBBRAIO 2014: Lombardia, cantieri tangenziale Teem. Le aziende con collegamenti mafiosi nei subappalti per la tangenziale esterna di Milano salgono a undici. La Prefettura ha scoperto e allontanato un'altra ditta. Per quanto riguarda i padiglioni di Expo 2015, il prefetto di Milano, Francesco Tronca, chiede al Comitato per l'alta sorveglianza che le ispezioni antimafia siano meglio coordinate. È vero che gli accessi nei cantieri delle forze di polizia, dell'Ufficio del lavoro, delle Asl garantiscono controlli più efficaci, soprattutto se fatti a sorpresa. Ma bisogna tenere conto dei tempi: al fine, sostiene il prefetto, di non interferire eccessivamente con l'esecuzione dei lavori. L'imminente ingresso nei cantieri da parte dei Paesi esteri comporterà un proliferare di imprese di ogni tipo e provenienza. Da qui la necessità di programmare l'azione di controllo: evitando il più possibile, è in sintesi l'invito del prefetto, rallentamenti ▶ ai lavori e, più in generale, alla buona riuscita dell'evento. Eppure il «Piano di azione mafia free» annunciato in pompa magna e firmato da meno di un mese da Alfano, Maroni, Pisapia e Sala prevedeva l'esatto opposto: «Potenziare l'attività di accesso ai cantieri da parte del gruppo interforze nonché, anche attraverso forme di collaborazione con i corpi delle polizie locali, in deroga ai vincoli territoriali».

A gennaio le ispezioni sono state sette. E

altre sette sono programmate a febbraio. Davanti ai vari funzionari di Stato che siedono nel comitato, il prefetto spiega che sono le autorità competenti in materia previdenziale e di sicurezza sul lavoro o l'Asl, e non la polizia, a svolgere controlli con maniere che rallentano i cantieri. Alcune volte anche per l'intera giornata.

Il presidente della Commissione antimafia del Comune di Milano, Davide Gentili, e il collega della Commissione regionale antimafia, Gian Antonio Girelli, chiedono in tempi diversi di poter partecipare o avere informazioni sull'attività di monitoraggio contro la criminalità. I funzionari del comitato, però, sollecitano la necessità di distinguere gli organi istituzionali da quelli puramente politici. Il rappresentante dell'ufficio di gabinetto della Prefettura segnala infatti il rischio che le domande avanzate da organismi di derivazione politico-locale, in quanto espressione dell'elettorato, possano essere dirette a conoscere l'attività riservata con il fine di renderne conto agli elettori.

24 FEBBRAIO 2014: Milano, cantieri Expo 2015. Tra le colate di cemento liquido e il via vai di camion, oggi nel grande cantiere che si affaccia sull'autostrada Milano-Torino molti si sentono sollevati. Un'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Catania avrebbe potuto mettere in crisi l'organizzazione dell'Esposizione universale. L'indagine riguarda la Fip industriale spa, società della Serenissima holding di Padova, il gruppo che controlla anche la Mantovani spa. La Fip a Milano ha ottenuto un subcontratto dalla società Astaldi per i lavori della linea 5 della metropolitana, tra San Siro e Garibaldi. In ottobre l'amministratore delegato della Fip, Mauro Scaramuzza e un ingegnere dell'impresa, Achille Soffiato, sono stati arrestati in Sicilia per concorso esterno in associazione mafiosa. Secondo l'accusa, l'azienda avrebbe frazionato i subcontratti al di sotto del limite di 154 mila euro per non incorrere nell'obbligo della liberatoria antimafia. E avrebbe così favorito nella costruzione di una superstrada a Caltagirone due imprese della costellazione di Ciccio La Rocca, boss locale di Cosa nostra. Gli arresti potrebbero trascinare in un provvedimento antimafia anche la società sorella, la Mantovani spa. Eventualità che bloccherebbe i cantieri dell'Expo. I dirigenti della Fip vengono però scarcerati nel giro di qualche settimana dal Tribunale del riesame per insufficienza di gravi indizi: secondo il giudice, Scaramuzza e Soffiato non hanno frazionato nulla. Il loro arresto è stato deciso in base a un'errata valutazione delle fatture. Per questo la Prefettura di Milano archivia l'argomento. Nei cantieri della Mantovani spa ora sono

tutti più tranquilli.

Il problema urgente da risolvere è ancora quello delle ispezioni e del mancato coordinamento. Il prefetto ha scoperto che il rallentamento dei lavori è stato provocato, come si sospettava, dagli accertamenti della Asl di Milano. Tronca annuncia che incontrerà personalmente sia il direttore generale, sia il presidente della Asl. Il comitato propone che gli accessi nei cantieri vengano comunicati alla Prefettura con un mese di anticipo: in modo da permettere una programmazione unica tra i vari enti. Anche se così si rischia di perdere l'effetto sorpresa.

3 MARZO 2014: Milano, sede di Expo spa. La mattina in via Rovello 2, nella sede della società Expo spa a metà strada tra il Duomo e il Castello Sforzesco a Milano, il commissario unico Sala, il sindaco Pisapia e il presidente della Regione Maroni, incontrano quattro ministri del nuovo governo di Matteo Renzi. Sono Maurizio Lupi (Infrastrutture), Federica Guidi (Sviluppo economico), Dario Franceschini (Beni Culturali) e Maurizio Martina (Agricoltura). La versione ufficiale dell'incontro descrive la lista della spesa presentata da Maroni al governo: 2,2 miliardi di ulteriori finanziamenti per le infrastrutture e il trasporto locale. C'è però una questione molto riservata e delicata di cui vengono informati i ministri. Riguarda una richiesta che il commissario unico per l'Expo negli ultimi giorni ha comunicato al prefetto di Milano. Sala sostiene che l'applicazione del protocollo di legalità, firmato tra la Prefettura e la società Expo nel 2012, sta creando non pochi problemi. I cantieri saranno presto investiti dalla moltiplicazione dei lavori e dal proliferare di imprese di ogni tipo e provenienza. Secondo Giuseppe Sala, i controlli antimafia devono essere inquadrati in modo più sistematico e snello, comprimendo il più possibile i tempi necessari per l'ingresso nei cantieri degli appaltatori e dei subappaltatori. Altrimenti i lavori rallenteranno, con gravi conseguenze per il successo dell'esposizione. Il commissario unico propone di autorizzare l'ingresso delle imprese in cantiere immediatamente dopo l'invio della richiesta di informazione antimafia alla Prefettura e senza attendere la liberatoria. Scorciatoia da applicare nei casi di contratti per attività considerate non a rischio di infiltrazione oppure, se a rischio, per importi inferiori a 20 mila euro. A differenza degli appalti pubblici che hanno una soglia di spesa sotto la quale non sono richiesti i controlli antimafia, tutte le imprese coinvolte in Expo, per qualsiasi importo, devono essere certificate dalla Prefettura. Ma i contratti sempre più numerosi e frazionati

porteranno un carico di lavoro ingestibile per gli uffici rispetto alle risorse disponibili. Con le ultime linee guida, da dicembre i tempi per le verifiche sono già ridotti al minimo. La Direzione investigativa antimafia ha soltanto sette giorni per completare gli accertamenti preliminari su ogni azienda. E in caso di ritardo nella risposta, la Prefettura rilascia automaticamente la liberatoria provvisoria. Parlando con i suoi più stretti collaboratori, il prefetto prevede che prima o poi la società Expo finirà con l'autorizzare le imprese a entrare nei cantieri senza essere legittimate dalla certificazione, vanificando così l'efficacia della procedura accelerata. In altre parole, per colpa dei ritardi che ha ereditato, Sala è con le spalle al muro. E come lui lo sono il prefetto, il governo e l'intero sistema nazionale di prevenzione antimafia. Per il commissario è una scelta obbligata: o si fa così o le opere non verranno concluse in tempo.

Una soluzione ipotizzata è il modello Bertolaso, con tutti i rischi connessi: un ampliamento dei poteri speciali di deroga riconosciuti a Giuseppe Sala. L'ipotesi è stata rappresentata da Maroni e Pisapia che nei giorni scorsi si sono incontrati con Sala, il prefetto e il presidente della Provincia, Guido Podestà, per parlarne in segreto.

3 MARZO 2014: Milano, Prefettura. Il pomeriggio, terminata la visita a Milano dei ministri, torna a riunirsi il Comitato per l'alta sorveglianza. La semplificazione del protocollo di legalità è tra i punti all'ordine del giorno. La Prefettura propone come via d'uscita la modifica del codice antimafia adeguando i termini per la firma dei contratti, anche in mancanza del rilascio della liberatoria. Oppure l'alleggerimento delle linee guida per l'Expo, stabilendo una soglia di esenzione dai controlli. In alternativa, resta il modello Bertolaso. Tutti i presenti comprendono che si stanno muovendo su un campo minato. Di fronte a una moltiplicazione delle imprese, il prefetto ammette il rischio di non riuscire a evadere le richieste di informazione antimafia in tempi brevi. Meglio quindi, secondo Tronca, concentrarsi sugli appalti di maggior valore nei settori più a rischio. Ed escludere dai controlli i contratti di minor valore e impatto, nel quadro di un equilibrio tra costi e benefici.

Il rappresentante dell'avvocatura dello Stato, Michele Damiani, lamenta il ritardo con cui la società Expo spa ha sollevato la questione. Rispetto al prefetto precedente, Tronca ha raccolto una squadra molto più preparata. Tecnici e funzionari, uomini e donne, sono lì seduti intorno al tavolo a testimoniare con il loro lavoro l'impegno per realizzare una manifestazione senza

scandali. Il colonnello Alfonso Di Vito, capocentro della Dia, ricorda a tutti che con una migliore definizione del cronoprogramma delle opere, forse questi problemi sarebbero stati evitati. Davanti al prefetto e ai colleghi del comitato, il colonnello dice che, probabilmente, la situazione segnalata da Expo deriva dai ritardi che la stessa società ha contribuito a produrre: ritardi che sono quantificabili in oltre un anno. Cioè quello che si sta costruendo ora, doveva essere fatto più di un anno fa. Nemmeno

Giuseppe Sala, però, ha alternative. La necessità del commissario unico di cambiare le regole per completare in tempo i lavori potrebbe essere soddisfatta solo da un decreto legge del governo, ipotizzano in Prefettura. Ma una deroga del genere inventata ad hoc per l'Expo, avverte Baratono, il provveditore alle Opere pubbliche, potrebbe essere strumentalizzata politicamente. Ha ragione, dopo quello che ha detto Alfano nel presentare il "Piano mafia free".

10 MARZO 2014: Milano, Grattacielo

della Regione. Dalle finestre del trentanovesimo piano i cantieri si indovinano nella foschia. Il pomeriggio il presidente lombardo Roberto Maroni è chiuso nel suo ufficio con il ministro Lupi e Francesco Tronca. Mancano appena dodici mesi. In attesa della visita a Milano del premier Matteo Renzi, fissata per venerdì 11 aprile, la mediazione del prefetto va avanti. Perché dopo essersi impegnato a ripulire gli appalti Expo dalla mafia, non si dica che ora devono liberarli dall'antimafia. ■

INFRASTRUTTURE Nuovo colpo per il gruppo nato dalla fusione con Impregilo

Salini, una galleria da 180 milioni

L'azienda italiana, insieme all'austriaca Strabag, realizzerà il mega tunnel ferroviario del Brennero, il più lungo del mondo

Sofia Fraschini

■ Salini Impregilo mette a segno un nuovo colpo nel mondo delle infrastrutture. E questa volta vicino a casa. Dopo le grandi commesse vinte in giro per il mondo (vedi grafico in pagina), ieri il colosso italiano nato dall'integrazione della romana Salini e della milanese Impregilo, si è aggiudicato, con l'austriaca Strabag, il lotto principale Tulfes-Pfons (in Austria) del mega progetto della Galleria di Base del Brennero. L'opera appartiene a uno dei principali tratti del Trans European Networks (Ten), reti di trasporto europee considerate strategiche da Bruxelles, e ha un valore di 380 milioni di euro: con una quota parte del 49%, al general contractor italiano andranno circa 180 milioni.

Il compito di Salini Impregilo

sarà quello di mettere a punto le opere civili in sottoterraneo per un tratto del cunicolo esplorativo, per il cunicolo di soccorso della circonvallazione di Innsbruck e per due gallerie di interconnessione. Complessivamente saranno realizzati 38 km di gallerie. L'inizio programmato dei lavori è previsto nella seconda metà dell'anno e la loro durata sarà di 55 mesi. Un colpo importante per il gruppo, non solo perché la Galleria di Base del Brennero è l'elemento centrale della nuova linea ferroviaria del Brennero, che collega Monaco di Baviera a Verona, ma perché una volta completata rappresenterà il collegamento ferroviario sottoterraneo più lungo del mondo. Inoltre, fa parte di un progetto Tav molto raro in Italia, perché gode dell'appoggio e del consenso delle comunità locali interessate dall'opera. Il progetto rientra in

quella visione politica che guarda al processo di allargamento e unificazione dell'Europa, attraverso il rafforzamento della politica di coesione, sociale e territoriale all'interno dell'Ue, riducendo disparità tra regioni e tra Stati membri.

Per Pietro Salini, che da un anno ha preso il comando in casa Impregilo favorendo poi la fusione con la sua azienda romana, il 2013 è stato già ricco di soddisfazioni con diversi contratti vinti: dagli Emirati arabi, alla Libia passando per l'Australia e il Sud America. Ma anche il 2014 inizia con l'acceleratore. D'altra parte, nei piani del gruppo al 2017, si prevede il rafforzamento geografico in alcune aree quali Europa, Africa e America Latina e una diversificazione in aree ad alto potenziale come America del Nord e Australia, dove sono previsti ingenti investimenti in opere stradali e

idroelectriche. «Dopo l'aggiudicazione della metropolitana di Lima, questa commessa porta la raccolta ordini da inizio anno a circa 1,3 miliardi di euro che si confronta con un obiettivo di 7 miliardi l'anno», notano gli analisti di Mediobanca che confermano sul titolo il rating neutral e il target price a 4,7 euro. Anche per Equita (che ha confermato il giudizio buy e il target a 5,2 euro) si tratta di una buona notizia: l'ordine rappresenta il 3,4% della raccolta ordini 2014. In un contesto di mercato negativo, con la Borsa che ieri ha chiuso in calo dell'1,46%, il titolo non poteva dunque non beneficiarne con un rialzo dello 0,31% a 4,55 euro. Dall'inizio dell'anno, quando è diventata operativa la fusione, il titolo Impregilo ha accusato un calo del 7%, per effetto anche della fine dell'appello speculativo sul futuro assetto azionario del gruppo.

Infrastrutture. Soluzione temporanea per scongiurare la chiusura dei cantieri: avanti con i lavori, ma solo per tre mesi

La Pedemontana tira il fiato

Le banche prorogano al 30 giugno il prestito ponte (già scaduto) da 200 milioni

Sara Monaci
MILANO

■ Soluzione tampone per la crisi dei cantieri di Pedemontana. La grande opera stradale, che in questi giorni ha rischiato di fermarsi, proseguirà ancora i lavori, ma solo per altri 3 mesi, nell'attesa di un piano finanziario compiuto.

Due "cerotti" sono stati messi negli ultimi due giorni, almeno ufficialmente: le cinque banche creditrici hanno prorogato fino al 30 giugno il prestito ponte, già scaduto, di 200 milioni; il cda dell'azionista controllante, la società stradale Serravalle, ha deliberato un prestito di 38 milioni, ovvero una piccola iniezione di liquidità che poi potrebbe trasformarsi in capitale sociale, senza bisogno cioè di essere restituito. Quel tanto che basta a dare fiato ai cantieri e permettere agli oltre 3 mila addetti di continuare a lavorare per la realizzazione dell'autostrada lunga quasi 70 chilometri, che collegherà la zona di Varese con quella di Bergamo, per un investimento ipotizzato di circa 5 miliardi (oneri finanziari inclusi).

Questo almeno quello che sta accadendo nel tratto già avviato, il lotto A. Il lotto B, invece, quei 7 chilometri da Meda a Lomazzo, considerati «strategici»

per l'Expo stando alle parole del presidente lombardo Roberto Maroni, sono ancora in bilico. La liquidità appena immessa nelle casse di Pedemontana non è sufficiente per questo tratto.

Questo il quadro finanziario attuale: per ora la grande strada lombarda, che aspetta di essere costruita da oltre 20 anni, ha nelle casse 1,7 miliardi su un fabbisogno complessivo di 5 miliardi, se si somma equity versato, prestiti ponte e disponibilità dei finanziamenti pubblici. I soci devono ancora completare gli aumenti di capitale per poi dare avvio al project financing con le banche.

Due giorni fa, a fare da intermediaria tra banche e Serravalle è stata la finanziaria regionale Finlombarda, controllata al 100% dal Pirellone. I vertici della società hanno presentato due giorni fa agli istituti di credito un progetto ritenuto evidentemente credibile.

La Serravalle, infatti, passerà di mano, tra poco più di un mese, dalla Provincia di Milano alla Regione Lombardia, come stabilito dalla legge "svuota-province". E già in questa prospettiva Finlombarda sta studiando un piano: riuscire a portare nuovi azionisti privati dentro la società Serravalle, o direttamente

dentro la controllata Pedemontana, pensando anche a ripianare i 130 milioni di debiti della holding Asam, attraverso cui la Provincia ha finora controllato la stessa Serravalle. Un progetto complessivo che avrebbe convinto le banche a non chiudere subito il rubinetto.

Intanto Finlombarda si sta preparando a diventare una vera e propria banca entro la fine dell'anno. A novembre la trasformazione societaria permetterà di potenziare le erogazioni fino a due miliardi, dagli attuali 600 milioni. A curare il passaggio della controllata regionale, con alle spalle 70 anni di attività, è il direttore generale Giorgio Papa, che pochi giorni fa ha ricevuto l'esito dell'ispezione di Bankitalia. «Ci è stata riconosciuta la nostra autonomia nonostante la proprietà totale della Regione, oltre ai buoni risultati ottenuti». L'obiettivo della finanziaria è di migliorare le performance nel territorio, supportando le imprese lombarde. Lo scorso anno ha incorporato un'altra società regionale, Cestec, grazie a cui sono stati implementati i settori dedicati all'innovazione e all'internazionalizzazione, e attraverso cui si è aggiunta la competenza nel campo dell'energia.

Grandi eventi/1. L'annuncio del sottosegretario allo Sviluppo, Simona Vicari, alla giornata d'apertura del Salone di Milano

«Il bonus mobili fino al 2020»

Government in campo per rilanciare i consumi interni - Le imprese: ora l'Iva agevolata

Laura Cavestri
MILANO

«Stiamo lavorando per rendere strutturale l'attuale bonus sugli arredi, legato alle detrazioni sulle ristrutturazioni edilizie, almeno sino al 2020». A margine del taglio del nastro con cui si è ufficialmente aperto, ieri mattina, il Salone del mobile di Milano (che chiude domenica), è stato il sottosegretario allo Sviluppo economico, Simona Vicari, in rappresentanza del governo, a offrire la prima rassicurazione per l'unica misura sinora varata, meno di un anno fa, con l'obiettivo di riaccendere un barlume di speranza su una filiera del consumo interno crollata in sei anni di oltre il 40 per cento. Una misura che FederlegnoArredo vorrebbe fosse accompagnata a un'Iva agevolata sugli acquisti per le giovani coppie, ma anche a un'estensione del bonus stesso agli investimenti di hotel e pubblici esercizi in vista di Expo 2015.

Su questo «fa scuola il modello Lombardia», ha ricordato il presidente della Regione, Roberto Maroni: «Abbiamo stanziato, d'intesa col sistema bancario, un finanziamento agevolato di 100 milioni di euro per sostenere la riqualificazione di hotel, ristoranti, bar e commercio alimentare in vista dell'Expo. Inoltre, qualche giorno fa abbiamo deliberato in giunta la costituzione di un

fondo da 660 milioni di euro per sostenere i giovani designer, capaci e talentuosi, perché il design è un motore di sviluppo straordinario per la Lombardia». In-

fine, la proposta del governatore: «perché non allestire tutti i padiglioni di Expo 2015 con arredi di aziende italiane? Lo proporro al commissario Sala. Cominciamo a ragionarci».

«Un modello virtuoso, quello lombardo», ha replicato il sottosegretario Vicari, che apre con cautela: «Si può valutare, tra ministeri di Sviluppo economico, Economia e Infrastrutture, la possibilità di estendere, magari oltre a un tetto di spesa per ristrutturazione di 100mila euro, una forma di bonus o incentivo per la riqualificazione di hotel o esercizi legati al turismo».

All'inaugurazione del Salone del mobile, quest'anno, non è arrivato a Milano nessun ministro. Botta e risposta su Twitter, quindi, tra Maroni e il responsabile comunicazione del Pd Francesco Nicodemo. «Strano che Matteo Renzi giri il mondo e non sia ancora venuto a Milano», ha scritto il governatore. Gli ha replicato Nicodemo: «Presidente, Matteo Renzi come già da tempo previsto, sarà a Milano venerdì. Serena giornata».

In attesa che il premier aggiunga una parola tra bonus, possibili estensioni (o anche solo rassicurazioni, una volta per tutte, sul destino dell'Ice), ieri la kermesse è comunque partita alla fiera di Rho-Milano, su una superficie netta di 204mila metri quadrati. Con tutte le novità dell'arredo, le biennali dedicate alla cucina e al bagno, 1.737 espositori, 650 giovani talenti del Salone Satellite, oltre 320mila visitatori attesi, la mostra dedicata alle case degli architetti nel padiglione 9, e la consue-

ta apertura al pubblico nelle sole giornate di sabato e domenica.

Il Salone resta una vetrina internazionale e forse il principale veicolo del rilancio di un settore che mostra, nei numeri, segni di una pericolosa decadenza. Il secondo comparto del made in Italy, dopo l'industria della moda, ha perso, dal 2007, 10 miliardi di fatturato (-33 per cento). Solo tra il 2012 e il 2013 il calo è stato del -2,5 per cento. In sei anni sono calate le importazioni (-10%), ma anche il valore dell'export - che oggettivamente è l'unico dato che si mantiene in territorio positivo (+2,5% nel 2013 sul 2012) - è complessivamente calato del 12 per cento. Il dato più macroscopico è il crollo del consumo interno: dal 2007 è quasi dimezzato (-44%), mentre del 13% sono diminuiti, rispettivamente, sia gli addetti che le imprese. Solo tra 2012 e 2013 hanno chiuso i battenti circa 4mila imprese e 660 addetti hanno perso il posto. Dal 2007 sono spariti quasi 5mila imprese e circa 33mila addetti.

Per questo il presidente di FederlegnoArredo, Roberto Snai-dero, non si stanca di richiamare l'attenzione della politica sulla manifattura. «Spero - ha detto - che nel Def ci sia quello che il presidente Renzi ha promesso, riduzione dell'Irpef, gli 80 euro in busta paga e poi uno sguardo particolare alle imprese, perché l'Italia torni a essere un Paese manifatturiero e non solo dedicato ai servizi. Mi auguro che dal Salone 2014 - ha concluso Snai-dero - si possa vedere la luce in fondo al tunnel».

Verso l'Expo 2015. Il rivestimento del Padiglione italiano sarà effettuato con materiale completamente nuovo brevettato dal gruppo Italcementi

Cemento biodinamico per Palazzo Italia

Marco Morino
MILANO

■ Una soluzione innovativa tra tecnologia e ambiente: Palazzo Italia, simbolo di Expo 2015, sarà realizzato con un materiale completamente nuovo, il cemento biodinamico messo a punto da Italcementi. «Una nuova vittoria per la ricerca italiana», afferma Carlo Pesenti, consigliere delegato di Italcementi. Palazzo Italia sarà il centro pulsante del Padiglione nazionale all'Expo 2015 di Milano. Palazzo Italia rappresenta il cuore simbolico dell'intero progetto, destinato a rimanere anche nel periodo post-Expo come polo dell'innovazione tecnologica al servizio della città. Gli altri manufatti che compongono il Padiglione Italia sono invece concepiti come edifici temporanei realizzati con tecnologie prefabbricate. Il progetto di Palazzo Italia è il risultato di un concorso

internazionale di progettazione aggiudicato da Expo 2015

Spa nell'aprile 2013. Il progetto architettonico dello studio Nemesi & Partners prevede la realizzazione di una struttura complessa, che richiama le forme di una foresta ramificata.

L'intera superficie esterna e parte degli interni saranno costituiti da pannelli di cemento biodinamico.

Il nome del prodotto racchiude le sue innovative caratteristiche. La componente bio è data dalle proprietà fotocatalitiche del nuovo cemento, ottenute grazie al principio attivo TX Active brevettato da Italcementi. A contatto con la luce del sole, il principio attivo presente nel materiale consente di catturare alcuni inquinan-

ti presenti nell'aria, trasformandoli in sali inerti e contribuendo così a liberare l'atmosfera dallo smog. La malta, inoltre, prevede l'utilizzo per

l'80% di aggregati riciclati, in parte provenienti dagli sfridi di lavorazione del marmo di Carrara, che conferiscono una brillantezza superiore ai cementi bianchi tradizionali. La dinamicità è invece una caratteristica propria del nuovo materiale, che presenta una fluidità tale da consentire la realizzazione di forme complesse come quelle che caratterizzano i pannelli di Palazzo Italia.

«Vogliamo fare del Padiglio-

ne Italia - nota Diana Bracco, commissario generale del Padiglione - un'occasione per valorizzare la capacità innovativa delle imprese e incoraggiare lo sviluppo di prodotti sostenibili e tecnologie eco-compatibili». Italcementi non è nuova a queste sfide: l'azienda di Bergamo aveva già messo a punto la soluzione del cemento trasparente per il padiglione italiano all'Expo 2010 di Shanghai, in Cina.

Parte con 32 miliardi il risiko del cemento

Nozze fra la svizzera Holcim e la francese Lafarge

il caso

LUIGI GRASSIA

Parte il risiko nel settore del cemento in Europa. Il gruppo svizzero Holcim e quello francese Lafarge stanno per fondersi in un colosso che sarà il numero uno mondiale nel suo ramo e fatturerà 32 miliardi di euro. Ma come effetto collaterale sono da attendersi anche cessioni di società per un valore (a livello di ricavi) attorno ai 5 miliardi, cessioni imposte dalle autorità antitrust con altre operazioni importanti a cascata. Le nozze fra Holcim e Lafarge sono la maggiore fusione

societaria di quest'anno.

Non si tratta di un'acquisizione ma di un matrimonio fra eguali. Il nuovo gruppo sarà attivo in 90 Paesi, con un margine operativo lordo di 6,5 miliardi e un utile di 1,6.

Le nozze sono imposte anche dalla recessione che ha eroso la domanda globale di prodotti per le costruzioni e probabilmente daranno la stura a un ulteriore consolidamento. Questa aspettativa spiega la reazione delle Borse: si sono impennate non solo le quotazioni delle due società protagoniste ma anche quelle degli altri titoli mondiali del settore, come Italcementi a Piazza Affari, anche se alla fine la debolezza dei listini ha eroso i guadagni iniziali (comunque Italcementi ha fatto +1,71%).

Il prossimo business è quello delle cessioni di attivi-

tà. Circa due terzi dei disinvestimenti saranno in Europa, secondo quanto spiegato dall'amministratore delegato di Lafarge Bruno Lafont.

Ma attività saranno cedute anche in Canada, Stati Uniti, Brasile, India e Cina. In Italia i gruppi più fortemente indiziati di acquisizioni sono Italcementi e Buzzi, secondo gli esperti di Equita; il mercato specula non solo sul possibile interesse per gli asset che saranno messi in vendita ma anche sulla potenziale crescita nazionale dei prezzi internazionali del cemento, dovuta alla maggiore concentrazione del mercato e alla ridotta concorrenza fra i gruppi.

I mercati che vedono la presenza congiunta di Lafarge e Holcim e di un operatore italiano sono, nel caso

di Buzzi, la Germania, la Repubblica Ceca e gli Usa, che valgono rispettivamente il 21%, 7% e il 44% del margine operativo lordo previsto per il 2014. Nel caso di Italcementi, invece, i mercati di riferimento sono la Francia, il Marocco e l'accoppiata Usa-Canada, che valgono, rispettivamente, il 39%, 20% e il 10% del Mol.

Dopo la fusione il nuovo gruppo avrà come presidente non esecutivo lo svizzero Wolfgang Reitzle, espressione di Holcim, e come amministratore delegato l'attuale responsabile di Lafarge, Lafont. Più avanti le rispettive identità nazionali potrebbero affievolirsi fino a sparire.

Industria. Ok al piano dall'assemblea - Pesenti: «Mediobanca? Mi auguro azionariato stabile»

Parte il riassetto di Italcementi, Italmobiliare scenderà al 45%

«In Rcs non penso ci siano spaccature, Fiat ha buoni rapporti con gli altri azionisti»

Marigia Mangano
MILANO

■ I soci del gruppo **Italcementi** mettono il sigillo sulla conversione delle azioni di risparmio in ordinarie, un passaggio chiave per far partire il riassetto che coinvolge il gruppo della famiglia Pesenti e la controllata francese **Ciments Français**. Ieri l'assemblea straordinaria di Italcementi ha infatti dato il via libera a maggioranza alla conversione delle azioni di risparmio in ordinarie, secondo il rapporto di 0,65 ordinarie per ogni risparmio, senza conguaglio e senza riduzione del capitale. Il giorno prima era stata l'assemblea speciale degli azionisti di risparmio ad approvare a larga maggioranza l'operazione.

Si può così aprire ufficialmen-

te il valzer delle operazioni straordinarie in casa Italcementi: la conversione è infatti il primo step della più complessa operazione che vedrà anche un aumento di capitale di Italcementi fino a 450 milioni di euro ed il lancio di un Opa sulle minorities della controllata francese **Ciments Français**. «Dopo 150 anni l'azionista Italmobiliare perde il pieno controllo di Italcementi e dovrà metterci anche quasi 200 milioni di euro. In questa operazione tutti danno qualcosa e ottengono qualcosa, come per esempio gli azionisti di **Ciments Français** ottengono un pò di cassa, mentre gli azionisti di risparmio di Italcementi ottengono titoli più liquidi», ha affermato Carlo Pesenti, consigliere delegato di Italcementi nel corso dell'assemblea degli azionisti. Post conversione, infatti, Italmobiliare scenderà al 45% dal 61% attuale, una quota che secondo Giampiero Pesenti è «una percentuale molto elevata ed è una quota di controllo importante e sufficiente per dare gli indirizzi alla società».

L'operazione messa in atto

dal gruppo Italcementi - ha osservato Giampiero Pesenti - va letta anche alla luce «di quello che sta succedendo nel settore»: «la notizia della fusione fra **Lafarge** e **Holcim** è stata una bomba, ma noi avevamo già chiara l'idea che Italcementi doveva fare un passo avanti avendo una partecipazione importante in **Ciments Français**. Sempre sul tema della mega fusione Lafarge-Holcim, Pesenti ha chiarito che per quanto riguarda gli eventuali impatti «in Francia la situazione non cambia molto, occorre comunque effettuare delle analisi regionali». Il numero uno di Italmobiliare e della controllata Italcementi ha comunque sottolineato che si tratta di un'operazione di grande valenza per il settore.

L'assise dei soci è stata anche l'occasione per fare il punto su alcune partite finanziarie in cui il gruppo della famiglia Pesenti è coinvolto. **Mediobanca**, per esempio. In proposito, ha osservato Giampiero Pesenti, dopo che il Patto di piazzetta Cuccia è sceso al 30,05% «mi augurerei che l'azionariato sia stabile».

Pesenti ha ricordato che Piazzetta Cuccia «ha la sua importanza, anche se non è più quella degli anni '80. È sempre un ente finanziario importante - ha ribadito - e la sua stabilità è essenziale». Quanto al gruppo **Rcs Media Group**, «la mossa di predominanza della Fiat in Rcs è per avere la maggioranza», ma il Lingotto «mantiene ottimi rapporti con gli altri azionisti e non penso ci siano spaccature», ha aggiunto il presidente, sottolineando che «il Patto non c'è più ma le azioni ci sono e questa è la cosa fondamentale». Pesenti ha quindi ricordato che «abbiamo deciso di scendere ma intendiamo mantenere una partecipazione interessante» in via Solferino. In relazione alla nuova governance, infine, Pesenti ha sottolineato che, «perché la società vada bene», l'importante è che «ci sia un cda all'altezza della situazione».

Ieri in Borsa il titolo Italmobiliare ha evidenziato un progresso del 6%, mentre sono andate giù le Italcementi ordinarie (-3,9%) e le mc (-4,1%).

La carica dei 300mila al mobile made in Italy

- **Taglio del nastro per il Salone: il settore ha un export da 11 miliardi di euro**
- **Il premier atteso venerdì a Milano, polemica di Maroni spenta sul nascere**

ANDREA BONZI
abonzi@unita.it

Tra qualche polemica per la mancanza di un esponente di governo al taglio del nastro (il premier Matteo Renzi arriverà venerdì) e il blitz dei carabinieri che, alcuni giorni fa, hanno scoperto 16 lavoratori in nero tra gli stand, sospendendo tre aziende, ha aperto ieri i battenti il 53° Salone del mobile, fino al 13 aprile alla Fiera di Rho-Pero. Un'edizione che sfida la crisi - i 180 espositori, un terzo dei quali stranieri, attendono ben 300mila visitatori, con un giro d'affari superiore a 200 milioni di euro - e che, grazie a una serie di eventi collegati (ad esempio il salone *off* nella zona di via Tortona e molte altre iniziative), si pone come una sorta di test anticipato - seppur ridotto - per l'Expo Milano 2015.

I NUMERI DI UN SETTORE

«È ancora il Salone del settore più bello al mondo», ha commentato il presidente di Cosmit, Claudio Luti, gonfiando il petto: «Gli stranieri ci riconoscono qualità, stile, voglia di innovare e una filiera invidiata da tutti. Dobbiamo solo mettere più attenzione nella distribuzione e nel marketing, per guadagnare quote di mercato». Le esportazioni, del resto, pesano per ben 11 miliardi di euro, cifra che induce a pensare che, in fondo al tunnel di una crisi

prolungata, ci possa essere la luce.

Da qui, parte una riflessione sul sistema-Italia: «La politica deve favorire questo comparto e la sua crescita - sottolinea il presidente di FederlegnoArredo, Roberto Snaidero -, spero che Renzi mantenga le promesse, dia il via libera alla riduzione dell'Irpef e sulle imprese mi aspetto un occhio di riguardo, perché non vogliamo che il Paese resti un territorio manifatturiero, non solo dedicato ai servizi».

LA VISITA DI RENZI A MILANO

Il governo, appunto. Il governatore della Lombardia, Roberto Maroni, ha provato con un tweet ad aprire la polemica sull'assenza del premier: «Salone del Mobile 2014. Strano che Matteo Renzi giri per il mondo e non sia ancora venuto qui a Milano». A chiudere la questione ci ha pensato subito il replica del responsabile comunicazione del Pd, Francesco Nicodemo, rivolgendosi direttamente all'amministratore delegato: «Renzi, come già da tempo previsto, sarà a Milano venerdì. Salone del Mobile 2014. Serena giornata».

Il sindaco del capoluogo lombardo, Giuliano Pisapia, arrivato in mattinata all'inaugurazione, ha risposto poi alle domande dei cronisti, senza rinunciare a lanciare lo sguardo sull'appuntamento dell'Expo, vero banco di prova per la città intera. «Ce la facciamo - rimarca il primo cittadino - ce l'abbiamo sempre fatta, anche da soli. È chiaro

che il Governo è il benvenuto; attendiamo anche con speranza contributi concreti per vincere le grandi scommesse che abbiamo di fronte, ma sicuramente, anche senza apporto concreto dell'esecutivo, ce la faremo». L'ultima battuta in merito del sindaco è stata di riconoscimento al lavoro del ministro all'Agricoltura, Maurizio Martina, che, ha detto, «è quotidianamente a Milano e in Lombardia».

IL BLITZ DEI CARABINIERI

Più movimentata la vigilia del Salone: il tre aprile scorso, infatti, i carabinieri di Rho hanno denunciato 16 persone (di cui 4 straniere) per violazioni delle norme sul lavoro e sulla sicurezza, nel corso di un vasto controllo scattato durante l'allestimento della kermesse. I militari, accompagnati dall'ispettorato del lavoro, hanno visionato 4 padiglioni e controllato 27 ditte, per un totale di 130 lavoratori identificati: tra questi, ben 16 operai lavoravano completamente in nero.

Sono 3 invece le attività imprenditoriali sospese. In queste società, i lavoratori prestavano servizio in totale assenza di qualsiasi documento, mentre per quattro ditte lombarde e una marchigiana si sono riscontrate violazioni delle norme in materia di sicurezza dei lavoratori. I carabinieri, infine, hanno comminato una raffica di sanzioni pecuniarie, per il valore complessivo di circa 110mila euro.

Le imprese non si rassegnano al declino

«Non ci muoviamo dall'Italia e puntiamo sulla qualità»

I mobili italiani dicono no alla delocalizzazione e all'utilizzo di materiali scadenti. Le eccellenze dell'arredo conservano intatta la potenzialità di guidare il mercato

■■■ Se vuoi renderti conto di cosa sappiano fare mente e braccia degli imprenditori italiani e dei loro operai devi farti un giro al Salone del Mobile di Milano. Questi imprenditori, in mezzo alla crisi, resistono e innovano. E se domandi loro «ma chi ve lo fa fare?», qualcuno come **Barbara Villari**, a capo dell'omonima azienda vicentina, si mette a ridere. «Mi hanno proposto tante volte di andar via. In Romania, in Carinzia. Ma non lo farei mai», dice, «un po' perché il nostro lavoro (complementi di nicchia e di alto livello, ndr) è fatto da mani che si sono fatte esperte in 40 anni di lavoro, non è semplice formare nuova manodopera. Soprattutto, però, anche se nessuno ci rende la vita più semplice, anzi, non abbandoneremmo mai questo Paese. Certo, mi arrabbio perché un nostro dipendente da Harrod's, a Londra, si mette in tasca il 90 per cento dello stipendio che percepisce e i nostri collaboratori in Italia solo la metà. Perché così il potere d'acquisto è ingabbiato. E poi dovrebbero permetterci di detrarre tante spese, come accade

già in Europa». Villari, che al Salone presenta uno stand ispirato ad Alice nel paese delle meraviglie perché «vuole continuare a far sognare pur nelle difficoltà», vende tanti oggetti di lusso e racconta che «anche le classi alte cominciano a risentire della crisi, spendono con più attenzione e cominciano a cercare il produttore saltando il passaggio del negozio: una tendenza rischiosissima per il mercato».

Di occasioni come il Salone, racconta poi **Claudio Luti**, presidente di Cosmit e imprenditore con Kartell, «ce ne sono poche. Per fare business e per dimostrare al mondo quanto valiamo. L'anno prossimo sarà l'anno di Expo e spero l'occasione raddoppi, incoronando definitivamente Milano come la capitale della creatività». «La mia azienda», continua, «investe e innova a dispetto di qualsiasi crisi, come noi tutti gli industriali presenti fanno lo stesso. Spero Matteo Renzi venga a vedere i nostri prodotti, ci tengo particolarmente: se da sindaco andava al Pitti di Firenze (kermesse dedicata alla moda,

ndr), perché non dovrebbe venire quest'anno a Milano?».

Una speranza cauta sembra serpeggiare tra gli stand di quest'anno. **Giovanni Anzani**, al Salone con i marchi Varenna e Poliform, spera in un cambiamento, «ma vedremo se è davvero il momento, per ora si fa solo un gran parlare». «Le aziende hanno bisogno», chiede, «di un rilancio dei consumi interni e di un clima di fiducia: io, possibile acquirente, rimanderò sempre le mie decisioni d'acquisto se ho l'Agenzia delle Entrate che mi sta con il fiato sul collo». Gli domandiamo se forse per il settore sia venuto il momento di abbassare i prezzi e lui spiega: «Già lo abbiamo fatto qualche anno fa. Ma per come siamo strutturati, per i costi che hanno energia, materie prime e trasporti, più di così non è possibile fare. Soprattutto, se «battiamo la strada della povertà chiuderemo le aziende. Già troppe sono in cassa integrazione o sono fallite». Mettono da sempre attenzione al prezzo anche alla comasca Lema. Come spiega **Marcello Pepori** «non può però essere

il nostro obiettivo, non possiamo agire a discapito dei materiali e della qualità. Noi prevediamo di crescere anche quest'anno e sempre più ci rivolgiamo all'estero. Il nostro gruppo è di 300 dipendenti e si espande quando abbiamo grosse commesse ad esempio nella parte che si occupa del contract: la flessibilità è il tema che deve essere messo al centro in questo momento».

Registra numeri in crescita, poi, il Salone del Bagno, giunto alla sua quinta edizione. Racconta **Gianluca Marvelli**, che con la Koh-i-noor produce arredi e complementi per il bagno in provincia di Varese, che questa stanza della casa «si è evoluta nel tempo, trasformandosi da luogo funzionale ad ambiente per la cura della persona, quasi una spa». «I prodotti delle aziende al Salone», conclude Marvelli, «sono il segno evidente della cultura italiana del saper fare, della bellezza di questo Paese, della nostra artigianalità. È questa cultura, questo sentimento, che esportiamo quando andiamo all'estero».

G.C.

Da Verona a Milano

In vetrina 37 miliardi di made in Italy

Vinitaly e Salone del Mobile: boom di visitatori per due settori che valgono quasi tre punti di Pil. Il governo però fa solo passerella

ATTILIO BARBIERI

Il vino e il mobile: i due comparti, assieme, valgono oltre 37 miliardi di fatturato e rappresentano due fra i settori di eccellenza del made in Italy pur con un andamento differente. Il nettare di bacco italiano viene da un periodo di forte espansione con il 2013 chiuso in aumento del 3% a 9,8 miliardi di fatturato. Il sistema del legno-arredamento, invece, ha chiuso lo scorso anno con un calo di circa 900 milioni, rimanendo comunque abbondantemente sopra i 27 miliardi di giro d'affari, dei quali ben 12,8 conseguiti con le esportazioni. Voce quest'ultima in crescita del 2,4%. In questi giorni si verifica la concomitanza di due eventi espositivi che sull'asse Milano-Verona, rappresentano una staffetta ideale fra i due comparti principi del made in Italy. Parliamo del Vinitaly che si è aperto nella città veneta l'altrove per chiudersi domani, 9 aprile, e del Salone del mobile 2014, che ha aperto i battenti oggi e terrà banco fino a domenica prossima. Vinitaly, giunto alla quarantottesima edizione, rappresenta la più importante vetrina per il made in Italy in cantina aperta su tutto il mondo. Quest'anno il

comparto si presenta con numeri straordinariamente positivi: il fatturato è cresciuto nel 2013 del 3% sfiorando la cifra record di 10 miliardi di euro. Merito soprattutto delle esportazioni, balzate a 5 miliardi con un incremento del 7% a cui si è accompagnata pure un'espansione contenuta dei consumi interni. Lo scorso anno, infatti, gli italiani hanno portato a tavola vini bianchi, rossi e rosati per 4,5 miliardi. Numericamente i litri consumati sul mercato interno sono scesi, ma il fatturato delle cantine è salito perché i nostri connazionali hanno bevuto meno vino comperando però a prezzi maggiori rispetto al 2012. Un segnale di maturità secondo gli analisti del settore e in netta controtendenza con il resto dell'alimentare, dove la crisi ha indotto i consumatori a tagliare il budget riducendo contemporaneamente la qualità dei cibi. Dunque, una volta di più, il nettare di bacco si conferma il comparto top nel panorama del made in Italy.

Diverso il comparto del mobile. Al salone che si è aperto oggi nel quartiere espositivo di Rho-Però va in scena un'edizione sostanzialmente diversa rispetto a quelle degli ultimi quattro anni. Il 2013 per la filiera del legno-

arredo è stato ancora un anno di sostanziale stagnazione, con un calo del fatturato di circa 900 milioni di euro, dovuto soprattutto alla contrazione del mercato interno. Su questo versante, tuttavia, si registrano dei segnali molto interessanti. Il bilancio è fortemente in rosso se si fa il conto dei ricavi persi dal 2007 in poi, per effetto della crisi mondiale: 15 miliardi di euro. Ma l'emorragia dovrebbe essersi arrestata. Da un lato le esportazioni di mobili fanno segnare un dato positivo con un incremento del 2,5% mentre sul fronte interno le detrazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie (incluso l'acquisto di arredi fino a 10mila euro), hanno dato una scossa al mercato interno. Il bonus mobili approvato dal governo Letta, sono cifre della Federlegno Arredo, ha permesso di salvare per il momento 1000 aziende e ben 3.800 posti di lavoro. Anche se le incertezze sul tetto alle destruzioni Irpef hanno depotenziato l'effetto positivo fatto registrare nei primi mesi di validità del bonus. Le due fiere, Vinitaly e al Salone del mobile, hanno quest'anno un valore simbolico per la riscossa del made in Italy. E dai due comparti potrebbe venire la conferma che il peggio lo abbiamo alle spalle.

NEL SITO



APPALTI

Autorità: scorretto imporre rating a chi rilascia le cauzioni
In consultazione un documento di indirizzo sulle garanzie da esibire in gara

RIFORME

Con il Titolo V allo Stato urbanistica e opere strategiche
OK del Governo al Ddl costituzionale che rivede le competenze regionali

PROFESSIONE

Finti progettisti, primo sì alla legge con sanzioni più severe
La multa passa da 500 a 50mila euro, prevista la detenzione fino a due anni

BANDI

Reggio Calabria, concessione per il nuovo depuratore
Il valore per la durata ventinquennale è di 256 milioni. Termine: 19 giugno

www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com

Gli ultimi dati Bankitalia confermano il brusco calo di nuove erogazioni ai costruttori nel 2013 – Dal 2007 crollo del 68%

Banche-imprese, prestiti giù del 30%

Mutui casa ridotti a un terzo rispetto al 2007, ma già nei primi mesi del 2014 la tendenza si è invertita (+18%)

DI ALESSANDRO AROMA

Nel 2013 i nuovi finanziamenti erogati dalle banche per investimenti in edilizia (i prestiti ai costruttori) sono crollati a 16,890 miliardi di euro, il 30% in meno rispetto ai 23,2 miliardi del 2012 e il 68% in meno sui 52,5 miliardi del picco del ciclo immobiliare nel 2007.

I dati Banca d'Italia sui 12 mesi del 2013, usciti nei giorni scorsi, hanno confermato il trend registrato nei primi nove mesi dell'anno. Si tratta fra l'altro di una accelerazione del calo, che nel 2011 e 2012 viaggiava "solo" sul -17% all'anno.

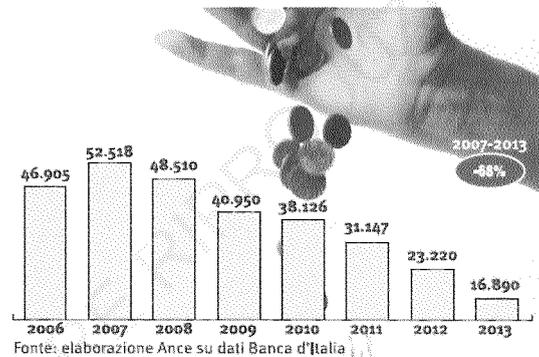
Segnali positivi sembrano invece arrivare sul fronte dei mutui alle famiglie, fattore fondamentale per tornare ad alimentare la domanda di case. Anche in questo caso i dati ufficiali 2013 sono pessimi, un calo del 13% a 21,5 miliardi di euro, rispetto ai picchi di 62 miliardi nel 2006-2007 e ancora ai 49 miliardi del 2011 (-56% in due anni, si veda il grafico a pagina 2). Né segnali ancora si registrano sul mercato immobiliare, con scambi residenziali scesi a 403mila nel 2013 (dato Agenzia delle Entrate del 10 marzo), -11% sul 2012 e -8,9% per il totale degli scambi

immobiliari, e con prezzi delle abitazioni ancora in calo (Istat 3 aprile), -5,6% come media annua sul 2012 e -4,8% nel quarto trimestre 2013.

Ma il mercato si sta già muovendo per una ripresa. Unicredit, che aveva congelato i suoi mutui casa dai 9 miliardi degli anni scorsi a 1,8 nel 2013, ha annunciato la volontà di erogare mutui per 4,5 miliardi nel 2014. E da un sondaggio Abi presso 107 banche emerge già un +18% nel primo bimestre del 2014. Inversione di tendenza anche nelle iniziative lanciate prima da Unicredit e ora da Intesa Sanpaolo per aiutare i costruttori a vendere le case già realizzate, o far ripartire cantieri fermi a un passo dalla fine (si veda alle pagine 2-3).

Tornando ai prestiti alle imprese, invece, la situazione sembra congelata. Da un sondaggio Ance presso le imprese associate emerge che il 71% del campione ha subito una restrizione del credito, e sempre il 70% segnala un aumento delle garanzie richieste dalle banche. Oltre il 58% ha segnalato un cambiamento delle condizioni contrattuali, attraverso l'aumento dei tassi e l'applicazione di costi aggiuntivi. «Qualche imprenditore rivela il presidente Ance, Paolo Buzetti – denuncia addirittura cambi alle condizioni del prestito sen-

IN SEI ANNI -68% Finanziamenti bancari all'edilizia, in milioni di euro



za preventiva comunicazione», cosa che sarebbe illegale.

«In Italia – denuncia l'Ance – l'aggiustamento dei bilanci bancari è avvenuto quasi esclusivamente a spese del settore delle costruzioni». Nel 2002 costruzioni e acquisto di immobili rappresentavano il 30% dei nuovi finanziamenti oltre il breve termine, nel 2012 sono scesi al 18%, nel 2013 al 15 per cento.

Le voci delle imprese raccolte da «Edilizia e Territorio» (a pagina 4) confermano l'inaspimento

delle garanzie chieste dalle banche: quota di vendita, postergazione dei crediti dei soci, canalizzazione degli incassi.

I crediti alle imprese di costruzione "in sofferenza" (a rischio insolvenza) sono passati in due anni dal 5 al 15%, ma proprio le iniziative di Unicredit e Intesa sembrano essere la presa di coscienza delle banche che la spirale negativa delle imprese edili va invertita, nell'interesse stesso delle banche. ■

LE IMPRESE

«Ci chiedono garanzie insostenibili»

Gli imprenditori edili raccontano a «Edilizia e Territorio» la loro vita difficile con le banche: «Ci chiedono garanzie sempre maggiori sui nuovi finanziamenti, alcune volte insostenibili, come la prova di aver già venduto una quota di alloggi». ■

SERVIZI A PAGINA 4

LE BANCHE

Le iniziative per smaltire l'invenduto

Unicredit è partito nel 2013, Intesa Sanpaolo partirà il 12 aprile: due iniziative per aiutare i clienti costruttori a liberarsi dell'invenduto, con sconti sui prezzi, mutui agevolati, aiuti a pagare la rata. È la prima inversione di tendenza. ■

SERVIZI ALLE PAGINE 2-3

DECRETO LEGGE

Piano casa appeso ai decreti Servono undici provvedimenti

Se si eccettua l'abbattimento al 10% della cedolare secca sui contratti d'affitto a canone concordato e il divieto di chiedere l'allacciamento alle reti di servizi da parte di residenti abusivi, il Dl 47/2014 sul Piano casa è tutto da attuare: sono 11 i passaggi attuativi previsti, in otto casi servono decreti ministeriali, in quattro casi i Dm devono passare preventivamente in conferenza unificata per avere il consenso di Comuni e Regioni. Anche la norma che dovrebbe risolvere il pasticcio sulla qualificazione delle imprese specialistiche rischia di essere un ulteriore problema e non la soluzione. ■

FRONTERA A PAGINA 5

DOSSIER ON LINE

Direttiva concessioni, più rischi a carico dei privati nei nuovi Ppp



La direttiva europea sulle concessioni (2014/23) è stata pubblicata sulla Gazzetta europea n. 94/1 del 28 marzo, e questo fissa al 18 aprile 2016 il termine per recepirne le norme nelle legislazioni nazionali. La nuova direttiva, che rende più stringente l'obbligo di trasferire ai privati il «rischio operativo», non si applicherà alle concessioni già in essere al 17 aprile 2014. ■

TESTO E COMMENTI NEL DOSSIER ON LINE

ilsole24ore BUSINESS CLASS
CASA, EDILIZIA E TERRITORIO

In offerta
a soli € 199,00+IVA
anziché € 399,00+IVA

-42%

www.ilsole24ore.com/BCEdilizia

NEL SITO



IMMOBILIARE/1

Prezzi di vendita delle case -5,6% nel 2013, e -4,8% a fine anno
Dati Istat nei giorni scorsi sul IV° trimestre, prosegue la caduta anche sul «nuovo»



IMMOBILIARE/2

Compravendite, il calo risale al -7,5% nell'ultimo trimestre
Agenzia Entrate: numero scambi a -8,9% nel 2013, -6,6 nel III° trim, -7,5% nel IV°



www.ediliziaeterritorio.libele24ore.com

Nel 2013 -30% alle imprese e -13% nei mutui per la casa

Si riduce il credito Ma dalle banche aiuti sull'invenduto

Le iniziative per facilitare la liquidazione dello stock

di ALESSANDRO ARONA

Gli ultimi dati Bankitalia confermano un 2013 molto negativo sul fronte del credito all'edilizia: -30% nei prestiti ai costruttori per nuovi investimenti (-68% dal 2007) e -13% nei mutui casa (-66% dal 2007). Ma dalle banche arrivano segnali "nuovi", da una parte la volontà di fare crescere le erogazioni per i mutui casa e dall'altra i progetti delle due principali banche per sostenere i costruttori nella liquidazione dell'invenduto.

AIUTI ALL'INVENDUTO

E soprattutto questo secondo fronte quello potenzialmente in grado, nel breve periodo, di spezzare il circolo vizioso del blocco di liquidità che strangola le imprese: da una parte una domanda di case crollata (compravendite dimezzate dal 2006, vedi i dati sul nostro sito), anche per lo stop ai mutui, dall'altra gli investimenti in opere pubbliche scesi del 40% negli ultimi anni, e anche dove si lavora le Pa che non pagano.

Le stesse banche sembrano essersi accorte che per vedere ripagati i propri prestiti ai costruttori (sofferenze salite dal 5 al 15% dal 2009 al 2013) una mano alle imprese bisognava cominciare da qualche parte a darla.

La prima iniziativa per smaltire l'invenduto è stata lanciata nella seconda metà del 2013 da Unicredit (Ripresa cantieri), e il 12 aprile Intesa Sanpaolo ne lancerà una molto simile (Casa Insieme).

Le iniziative sembrano essere vantaggiose per tutti: per le imprese (che si liberano dell'invenduto, riescono a ripagare il debito con la banca e forse possono ricominciare a investire), per le banche (che si vedono finalmente ripagato il vecchio debito al promotore-costruttore), per i clienti famiglie (che possono comprare case a condizioni agevolate).

Per vendere rapidamente lo stock di case, infatti, il meccanismo si fonda sull'offerta di condizioni di vendita "agevolate" rispetto a quelle di mercato: sia Unicredit che Intesa offrono per chi compra casa dai propri "clienti costruttori" mutui a condizioni migliori di quelle che troverebbe un cliente ordinario che si presenta allo sportello per avere un mutuo casa, dunque tassi migliori, ma anche soluzioni più morbide su loan to value (quota del costo coperta dal prestito), durata, garanzie del soggetto richiedente.

Anche l'impresa deve fare la sua parte, nel caso di Unicredit abbassando il prezzo rispetto a quelli correnti sul mercato, nel caso di Intesa Sanpaolo pagando alle famiglie acquirenti una quota della rata di mutuo, per un numero x di anni iniziali o per l'intera durata, per una cifra che non dovrebbe superare il 5% del valore di vendita dell'immobile.

Le due banche non forniscono per ora detta-

gli sulle condizioni specifiche, anche perché vengono definite caso per caso con il costruttore e poi con il singolo privato per il mutuo. Neppure Unicredit, che è partito sei mesi fa, ha fornito dati su quanti progetti, sui 400 monitorati, abbiano effettivamente avviato l'operazione: a febbraio erano 50 per 2.500 appartamenti, ma dalla banca fanno sapere che «ora questi numeri sono saliti».

PRESTITI ALLE IMPRESE

Il nodo più incagliato sembra quello dei prestiti alle imprese per nuovi investimenti, e anche la ristrutturazione dei debiti in corso. Le banche (si vedano le interviste qui a destra) non fanno mistero di essere diventate molto più selettive nel finanziare l'edilizia («valutiamo in dettaglio la solidità delle imprese e la bontà dei progetti»), ma secondo l'Ance c'è da qualche anno un vero e proprio pregiudizio negativo delle banche nei confronti dei costruttori, indotto dalla stessa Bce, che nel Bollettino del novembre scorso scriveva ad esempio che «due settori in cui la riduzione della leva finanziaria è ancora necessaria in diversi Paesi sono i comparti delle costruzioni e dei servizi immobiliari».

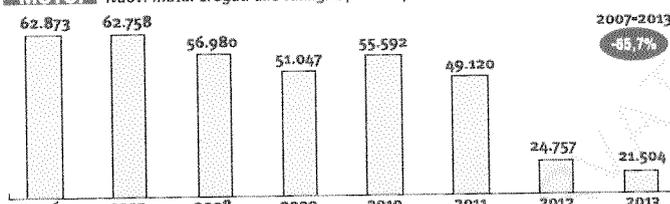
La stessa Banca d'Italia (che pure ha negato in un incontro con Ance la presenza di alcuna indicazione alle banche di stringere i prestiti ai costruttori) ha osservato in uno studio del luglio scorso (seminari e convegni, 15/2013, pagina 28) che «La fine della fase espansiva del ciclo immobiliare ha portato a un forte peggioramento degli equilibri economico-finanziari delle imprese del settore delle costruzioni e dei servizi immobiliari».

Il comparto delle costruzioni, «già prima della crisi era caratterizzato da un livello di indebitamento notevolmente più elevato di quelli riscontrati negli altri settori produttivi», con un leverage (leva finanziaria: debiti finanziari in rapporto alla somma tra gli stessi e il patrimonio) «nel 2007 pari al 20% più elevato di quelli medi dell'industria, e del +14% rispetto ai servizi».

È vero, osserva Bankitalia, che «l'elevato indebitamento delle imprese di costruzione è in parte dovuto alla specificità dei processi produttivi del settore, caratterizzati da un intervallo molto ampio» tra l'investimento e la vendita degli immobili. «Ma per le imprese italiane il grado di leverage appare elevato rispetto a quello registrato negli altri Paesi europei».

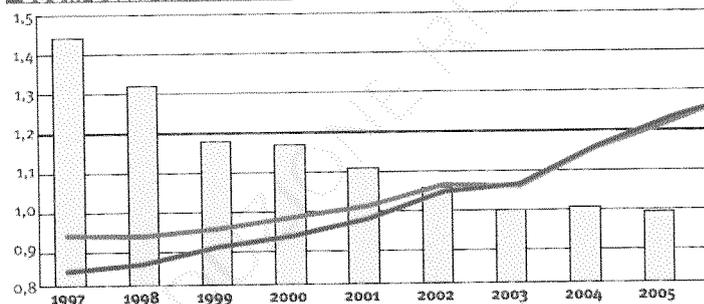
Il risultato - conclude Bankitalia - è che con la crisi, per le imprese di costruzione le sofferenze in rapporto ai prestiti hanno cominciato a crescere in misura sistematicamente più ampia rispetto a quelli degli altri settori. In termini di consistenza, alla fine del 2012 un terzo dei prestiti al comparto era in condizione di insolvenza; il 17 per cento era in sofferenza».

MUTUI Nuovi mutui erogati alle famiglie per l'acquisto di case, milioni di euro



Fonte: elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

BOOM DELLE RIMANENZE Indicatori di bilancio delle imprese di costruzione



Fonte: elaborazioni Banca d'Italia su dati Cerved (Banca d'Italia: "Le tendenze del mercato")

Nei prestiti «necessario approfondito esame del business plan»

Unicredit avvia «Ripresa cantieri» e rilancia i mutui per la casa: l'obiettivo 2014 balza a 4,5 miliardi

Unicredit è stata la prima, nel luglio 2013, a lanciare un'iniziativa («Ripresa cantieri») per aiutare i costruttori a vendere gli alloggi fermi, e dopo la gelata degli anni scorsi il gruppo bancario annuncia un ritorno in grande stile sul fronte dei mutui casa, passando dagli 1,8 miliardi del 2013 a 4,5 miliardi nel 2014.

RIPRESA CANTIERI

«Si tratta - spiegano dirigenti di Unicredit che su indicazione dell'Ufficio stampa non possiamo citare - di una nostra iniziativa a supporto del mercato immobiliare mirante a portare a conclusione i cantieri finanziati dalla banca in fase avanzata di realizzazione e definendo un accordo con i costruttori per offrire ai potenziali acquirenti condizioni di acquisto più favorevoli, attraverso un possibile miglioramento del prezzo degli immobili e, da parte della Banca, condizioni sui mutui di assoluto favore. Fino a ora sono stati mappati 400 cantieri e sta già generando importanti risultati in ter-

mini di richieste ed erogazioni».

«Forniamo supporto ai clienti costruttori - prosegue Unicredit - tramite l'erogazione delle risorse eventualmente necessarie per la conclusione del cantiere, nonché nella vendita stessa degli immobili attraverso iniziative di marketing, offerte mirate di pricing ai clienti privati, e una maggiore efficienza del processo di accollo dei mutui, per accelerare la vendita degli appartamenti. In questo contesto è stato molto importante anche l'impegno dei costruttori a garantire prezzi/mq più convenienti rispetto al prezzo di mercato».

MUTUI CASA

«Il Gruppo - spiegano i dirigenti di Unicredit - ha erogato nel 2012 e 2013, per nuovi mutui alle famiglie, rispettivamente 1,4 e 1,8 miliardi di euro. L'ambizioso obiettivo dei 4,5 miliardi nel 2014 costituisce il segnale che il gruppo vuole riacquisire nel settore mutui una posizione di leadership ed è il frutto di una politica coerente che ha riguardato la gam-

ma prodotti, il pricing, i criteri creditizi (aumento del loan to value, miglioramento dei parametri rata/reddito, miglioramento della ponderazione per i contratti di lavoro non a tempo indeterminato ecc.)».

CASSA DEPOSITI

«Unicredit - spiegano - è stata attivamente coinvolta nella genesi della strutturazione del «Plafond Casa» e, quindi, non ha voluto far mancare il suo supporto all'iniziativa. Il «tiraggio» verrà modulato sulla base delle pratiche deliberate e quindi dipenderà sostanzialmente dalle richieste dei clienti che al momento non siamo in grado di prevedere. Sono stati predisposti due prodotti (uno a tasso fisso e uno a tasso variabile) che prevedono degli sconti di spread fino allo 0,90% rispetto alle condizioni ordinarie».

Circa i Covered bond - spiega Unicredit - «Cassa depositi parteciperà alle varie emissioni di obbligazioni garantite come qualsiasi altro investitore (a condizioni di mercato). Le banche a seguito della sottoscrizione prenderanno im-

NEL SITO



Pasticcio sui lavori specialistici Vuoto normativo incolabile con Dm

Sulle regole che devono governare la qualificazione e la conseguente esecuzione dei lavori specialistici la confusione, con il passare dei mesi, sembra aumentare in maniera esponenziale. Dopo la mancata conversione

del decreto legge 151/2013 che conteneva la così detta norma-tampone e l'incertezza che ne è seguita sulla sua riproposizione, la scelta del legislatore è stata infine quella di inserire una nuova disposizione, diversa dalla pre-

cedente, all'articolo 12 del decreto legge 47/2014 (si veda anche articolo in basso). Tuttavia, i contenuti di tale disposizione non appaiono risolutivi del problema e pongono nuovi dubbi interpretativi. ■

www.ediliziaeterritorio.ilsolo24ore.com

È partito da Palazzo Madama l'iter di conversione del pacchetto sull'emergenza abitativa che scade il prossimo 27 maggio

Piano casa appeso a 9 decreti

Servono otto Dm, un Dpr, quattro intese in conferenza unificata e adempimenti di Regioni e Comuni

MASSIMO FRONTERA

L'impatto del decreto legge sull'emergenza casa non sarà immediata. Non tanto perché il decreto ha appena iniziato il suo iter per la conversione in legge. Quanto perché è previsto un fitto apparato di misure attuative, soprattutto a carico dei ministeri delle Infrastrutture e dell'Economia.

Sono almeno 11 le fasi attuative indicate nel Dl 47/2014 (si veda tabella a fianco). C'è poi un ulteriore livello di attuazione che prevede l'intesa con le Regioni e i Comuni, cioè un passaggio in conferenza unificata di molte misure in 4 casi (relativi ad altrettanti decreti ministeriali). D'altra parte, il Dl interviene sull'edilizia pubblica, materia di esclusiva competenza regionale (per quanto riguarda la effettiva gestione del patrimonio e dell'assegnazione degli alloggi). Ma ecco, nel dettaglio tutte le tappe previste dal decreto. **Alienazione alloggi Iacp** (art. 3, c. 1, lett. "a"). Le procedure per vendere gli alloggi pubblici vanno approvate con un Dm Mit-Mef-Affari Regionali, previa intesa in conferenza unificata. Approvazione entro il 30 giugno 2014. **Fondo di sostegno all'acquisto di alloggi Iacp** (art. 3, c. 1, lett. "b"). Per disciplinare criteri, condizioni e modalità del nuovo fondo di 113,4 milioni serve un Dm Mit-Mef entro 30 giorni dalla legge di conversione.

Piano di recupero degli alloggi inagibili Iacp e criteri per riparto risorse (art. 4, c. 1). Il piano di recupero e razionalizzazione degli immobili e degli alloggi di Iacp e aziende casa deve essere approvato con Dm Mit-Mef-Affari Regionali, previa intesa in conferenza unificata. Il medesimo Dm deve indicare i criteri di ripartizione delle risorse dell'apposito fondo. Approvazione entro sei mesi dall'entrata in vigore del decreto legge (cioè 29 agosto). **Definizione di infrastrutture bloccate** (art. 4, c. 2). La maggior parte delle risorse per ripristinare gli alloggi inagibili (fino a 400 milioni) e per incentivare le trasformazioni urbane senza consumo di suolo (fino a 100 milioni) arrivano dalla revoca dei fondi per realizzare infrastrutture inagiate. Individuazione delle risorse con decreti Mit-Mef. Non sono indicate scadenze temporali. Le variazioni di bilancio dovranno avvenire con decreti Mef.

Affitto a riscatto (art. 8, c. 4). La misura prevede un regolamento, da definire. In particolare, vanno disciplinate le clausole standard dei contratti locativi e di futuro riscatto, le tempistiche e gli altri aspetti ritenuti rilevanti nel rapporto, nonché le modalità di determinazione e di fruizione del credito d'imposta. Attuazione con decreto Mit-Mef, previa intesa in conferenza unificata. Senza termine. **Accesso agli alloggi pubblici, canoni e prezzi di cessione** (articolo 10, comma 6). Le Regioni dovranno inoltre individuare «i requisiti di accesso e di permanenza nell'alloggio sociale, i criteri e i parametri atti a regolamentare i canoni minimi e massimi di locazione (...) e i prezzi di cessione per gli alloggi concessi in locazione con patto di futura vendita». Le Regioni dovranno inoltre definire «la durata del vincolo di destinazione d'uso» dell'unità abitativa. Attuazione entro 60 giorni dalla legge di conversione del Dl. **Adempimenti urbanistici per le trasformazioni edilizie** (art. 10, c. 7). Lavoro anche per i Comuni, che dovranno approvare «criteri di valutazione della sostenibilità urbanistica, economica e funzionale dei progetti di recupero, riuso o sostituzione edilizia». Attuazione entro 90 giorni dall'entrata in vigore delle leggi di conversione. **Fondi fino a 100 milioni per servizi sociali, spazi pubblici e alloggi sociali** (art. 10, c. 5, lett. "a" ed "e" c. 10). Nell'ambito delle trasformazioni urbane senza consumo di suolo sono espressamente finanziate iniziative legate alla creazione di servizi sociali, alla creazione di alloggi temporanei per situazioni di emergenza e, infine, alla

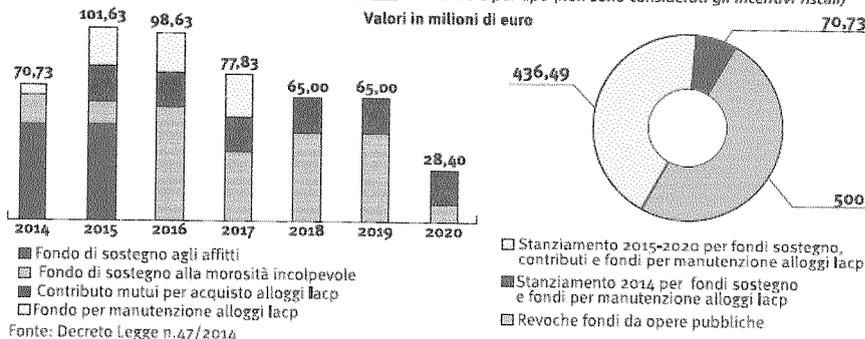
TUTTI I DECRETI ATTUATIVI DEL DL CASA

Come indicati nei 15 articoli del provvedimento

Provvedimento	Emanato da	Contenuto	Termini
Vendita degli alloggi pubblici			
Decreto Interministeriale	Infrastrutture, Economia, Affari regionali	Definizione delle procedure di vendita degli immobili Iacp (comunque denominati) per finanziare un programma di manutenzione e realizzazione di nuovi alloggi	Entro il 30 giugno 2014
Decreto	Infrastrutture (concerto Economia)	Disciplina del Fondo di 113,4 milioni (18,9 milioni all'anno dal 2015 al 2020) istituito per concedere contributi in conto interessi sui mutui accessi dai locatari per l'acquisto delle case Iacp	Trenta giorni da entrata in vigore della legge di conversione
Piano di recupero degli alloggi pubblici			
Decreto	Infrastrutture concerto Economia e Affari regionali, previa intesa in Conferenza unificata	Avvio del piano di recupero degli alloggi Iacp (comunque denominati) con manutenzione straordinaria per adeguamento energetico, statico e sismico (468 milioni)	29 settembre 2014
Uno o più decreti	Infrastrutture (concerto Economia)	Individuazione dei fondi da revocare alle opere in ritardo sulla base dei criteri definiti dal Dl 98/2011 (articolo 32, commi 2 e 3)	Senza termine
Rent to buy			
Decreto	Infrastrutture concerto Economia, previa intesa in Conferenza unificata	Definizione delle clausole standard dei contratti di locazione con riscatto nonché delle modalità di determinazione e fruizione del credito di imposta	Senza termine
Emergenza abitativa			
Non definito	Regioni	Definizione requisiti di accesso e permanenza negli alloggi sociali. Definizione della durata del vincolo di destinazione d'uso, norme di semplificazione del rilascio dei titoli edilizi e riduzione degli oneri di urbanizzazione per la realizzazione di alloggi sociali senza nuovo consumo di suolo	Sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione
Non definito	Comuni	Approvazione dei criteri di valutazione della compatibilità urbanistica economica e funzionale degli interventi di recupero e sostituzione edilizia per realizzazione degli alloggi sociali senza nuovo consumo di suolo	Novanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione
Decreto	Infrastrutture concerto Economia, previa intesa in Conferenza unificata	Ripartizione del fondo di 100 milioni (sempre da recuperare attraverso le revocche di fondi alle opere legge obiettivo) tra le Regioni	Senza termine
Decreto	Infrastrutture, concerto Economia	Riprogrammazione delle risorse revocate al piano contro il disagio abitativo previsto dal decreto	Senza termine
Obbligo di subappalto lavori specialistici			
Decreto	Infrastrutture	Individuazione categorie di lavori elencate nell'Allegato A al regolamento appalti (Dpr 207/2010) che in funzione della complessità tecnica o del contenuto tecnologico devono essere eseguiti da soggetti con specifica qualificazione	28 aprile 2014
Dpr	Presidente della Repubblica	Sostituzione articoli del regolamento appalti (Dpr 207/2010, articoli 107, c.2 e 109, c.2) annullati dal parere del Consiglio di Stato recepito con il Dpr 30 ottobre 2013	

I FONDI STANZIATI DAL DL 47/2013

Per anno e per tipo (non sono considerati gli incentivi fiscali)



realizzazione di spazi pubblici (es. parcheggi, spazi verdi o per attività collettive). Le risorse, che arrivano dal defianziamento di opere pubbliche bloccate vengono ripartite fra le Regioni con Dm Mit-Mef previa intesa in conferenza unificata. Attuazione senza indicazione di tempo. **Appalti pubblici/lavorazioni specialistiche** (art. 12). Il decreto casa concede un mese al ministero delle Infrastrutture per ridefinire l'assetto delle cate-

rie specializzate a qualificazione obbligatoria e delle cosiddette opere super specialistiche. Attuazione con decreto Mit-Mef entro 30 giorni dall'entrata in vigore del Dl, cioè entro il 30 aprile. **Appalti pubblici/riordino sistema di qualificazione** (art. 12). Il Dl prevede una moratoria di nove mesi per ripensare l'intero sistema della qualificazione delle imprese per gli appalti pubblici. ■